

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 74 n. 23 L. 3.000
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

7 agosto 1994
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

Numero a 16 pagine

Lire 3.000

Insetto:

UN *altracultura*

pagg. 5-12

Inchieste

Anarchismo e immigrazione: Ci riusciremo?
pag. 4

Internazionale

Riflessioni sulla ex Jugoslavia
pag. 2

Cuneo:

La fobia repressiva non conosce limiti
pag. 13

Verona:

No alle perquisizioni, no alle criminalizzazioni
pag. 13

Contratto metalmeccanici

UN ALTRO PASSO VERSO LA DITTATURA DEL... PADRONATO!

Il contratto dei metalmeccanici, da poco firmato, realizza nella realtà quello che con i tradimenti sindacali degli accordi del luglio del '92 e del '93 veniva prospettato teoricamente. Definirlo orrendo è praticamente riduttivo, esso rappresenta una delle più grandi vittorie del padronato sulla classe dei lavoratori, sia dal punto di vista sindacale, che politico.

Sindacalmente, in tema di orari, occupazione, salari, e previdenza, questo contratto cancella definitivamente qualsiasi diritto sociale dei lavoratori, ed è l'espressione della nuova e vincente politica padronale, che annichilisce, controlla e cancella la forza di una categoria di lavoratori, quella dei metalmeccanici, che nel paese ha rappresentato, fuori da ogni schema corporativo, la punta di diamante delle lotte dei lavoratori e delle classi più deboli in generale, dalla resistenza alla conquista e difesa di diritti sindacali e sociali.

Colpendo i metalmeccanici, facendo crollare questa diga allo strapotere del capitale, si rafforzano le basi per una ristrutturazione nel nostro paese di tutto il mondo del lavoro, dei suoi meccanismi di produzione, e del suo legame inscindibile con tutta la società. Sulla base di questo contratto si omologheranno tutti gli altri, dal privato al pubblico, garantendo così forza e continuità ad un sistema economico e politico fondato sulle logiche di mercato, sulla deregolamentazione del lavoro, del precariato, dei licenziamenti, dello sfruttamento.

Una logica capitalista di governo, in continuità con il

passato, ancora più sfrenata, incontrollata, ed incontrollabile, che esercita il suo potere, fa arricchire una minoranza a spese delle classi più deboli, non solo a colpi di decreti e di leggi varie (vedi i recenti provvedimenti di Berlusconi in materia di giustizia, tivù, fisco, edilizia, e manovra finanziaria), ma anche sottomettendo, con la complicità sindacale dei confederali, i lavoratori con contratti come questo, che ne limitano e cancellano addirittura ogni diritto non solo sociale e sindacale, ma semplicemente rivendicativo, dove fra fregole e dettami vari, accordi firmati e dittature sindacali (RSU), ai lavoratori non rimane di fatto alcuna voce in capitolo per far valere i loro diritti, scegliendo così di continuare ad essere ulteriormente ingannati e beffati con referendum aziendali che non hanno potere decisionale, o, al contrario, non accettando più le mediazioni, o meglio i tradimenti dei sindacati confederali e della sinistra istituzio-

nale, ritornare a far valere i loro diritti nelle fabbriche e nelle piazze organizzando dal basso la loro lotta.

E forse è proprio questo, le lotte dei lavoratori, un altro dei punti che questo governo vuole dominare e cancellare del tutto. Quelle lotte, quella capacità dei lavoratori, di tutti gli sfruttati, che più volte i metalmeccanici hanno manifestato, di essere loro i protagonisti della politica del paese, di essere loro a voler decidere le regole della società, più delle burocrazie di partito, più delle illusioni elettorali, più di ogni fantomatica legge garantista. Insomma questo contratto non è esagerazione affermarlo rappresenta uno dei più pesanti attacchi all'unico soggetto politico, probabilmente, in grado di esprimere in modo reale e vincente un'opposizione a questo governo: i lavoratori, gli sfruttati, le classi più deboli e con esse i diritti e le lotte.

Contro questa nuova dit-

Continua a pag. 16



Lasciateli lavorare

Vigilia del vertice dei G7 di Napoli, conferenza stampa di presentazione del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. Ad un certo punto, il "grande comunicatore" annuncia con fare solenne i primi successi del nuovo governo di destra sul fronte dell'occupazione: 100.000 nuovi posti di lavoro. Ai giornalisti, perplessi, che gli chiedono spiegazioni, Berlusconi risponde citando uno studio della Confindustria. Mormorio in sala, soddisfazione dei sostenitori del governo (fautori dell'ormai famoso "lasciatelo lavorare" della finta rassegna stampa televisiva di Gianni Ippoliti), costernazione e scetticismo fra i giornalisti dell'opposizione.

Naturalmente si trattava di una gigantesca patacca poiché come si scoprirà nel giro di poche ore lo studio della Confindustria si riferiva ai primi quattro mesi dell'anno (quando ancora funzionava il governo Ciampi) e non mancava di rilevare che nonostante i "100.000 nuovi posti di lavoro" la disoccupazione era comunque aumentata. Recentemente l'ISTAT ha ulteriormente ridimensionato i risultati dello studio padronale, parlando di circa 15.000 nuovi posti di lavoro nei primi mesi del '94.

Berlusconi, dunque, mentiva sapendo di mentire. D'altra parte solo leccaculi e deficienti possono meravigliarsene.

Quello che appare interessante in questa squallida uscita berlusconiana è che essa si inserisce in una politica disinformativa condotta da tempo da tutti gli Stati economica-

FIERA DELL'AUTOGESTIONE
23-24-25 SETTEMBRE
FORTE GUERCIO, ALESSANDRIA

Tre giorni di incontro, scambio, dibattito, festa.

Un'occasione importante per il vasto e variegato popolo dell'autogestione di confronto e discussione sull'affascinante ma difficile terreno delle utopie concrete.

Un primo passo per costruire un terreno di comunicazione, contribuendo all'apertura di uno spazio politico e sociale di cooperazione tra chi ha puntato sul metodo dell'autogestione.

Programma a pag. 16

Continua a pag. 16

UN SOSPENSIONE

E siamo dunque alla pausa estiva. Questo numero, infatti, copre tutto il mese di agosto e la ripresa regolare settimanale, come preannunciato, è prevista con il n.24, datato 11 settembre 1994. Nonostante questo numero sia doppio non ha potuto contenere tutto il materiale ed i contributi che ci sono pervenuti, e ciò se da una parte è sicuramente un buon segno, ci induce però a far presente, a collaboratori e compagni, che il materiale non datato troverà ospitalità naturalmente in seguito. Alcune note invece sul numero scorso riguardano il fatto che è stato mantenuto il prezzo di L.1.500 (nonostante fosse arricchito da un ponderoso inserto) in quanto esso è completamente autogestito dai compagni de "Il peccato". Sempre a tal riguardo però dobbiamo scusarci per non averlo segnalato in prima pagina di UN, come abbiamo sempre fatto. Evidentemente vittime di un'improvvisa impennata di caldo. Ultima nota: questo numero parte da Carrara mercoledì 3 agosto, con un giorno di ritardo rispetto al calendario previsto, per una dilatazione dei tempi redazionali.

Infodonna n. 1

E' uscito il PRIMO numero di 'INFO-DONNA', bollettino di raccolta di articoli tratti dai giornali più disparati aventi come tema: Famiglia; Politica delle donne; Cultura e memoria storica, Morale e chiesa; Parto, aborto e contraccezione; Violenza sessuale; Lavoro; Donne nel mondo. La raccolta dei materiali verrà inviata alle compagne ed ai compagni che ne faranno richiesta; il costo è di L. 5.000 spese di spedizione comprese (usare per il pagamento i francobolli). Per le richieste indirizzare a: INFO-DONNA, V.le Monza 255, 20126 Milano.

La Jugoslavia si è tanto facilmente disgregata in quanto era debolmente integrata e un peso eccessivo era stato accordato all'appartenenza nazionale rispetto alle libertà individuali e al posto della classe operaia nella società.

Lo Stato jugoslavo era stata la creazione dei governi e delle élite nazionali

Il primo Stato jugoslavo è fallito perché partiva dal postulato che esisteva una nazione jugoslava a tre nomi: serba, croata e slovena, mentre nella realtà si era assistito nel XIX secolo alla creazione di nazioni diverse sullo spazio jugoslavo (il processo di integrazione all'interno di queste nazioni non era d'altra parte molto avanzato e, a tutt'oggi esso si è completato). Dominando il centralismo e l'unitarismo, fondati soprattutto sulla struttura di potere e militare del vecchio regno serbo, il fallimento era assicurato di fronte alle diversità esistenti. In realtà lo Stato jugoslavo era la creatura voluta dai governanti e dalle élite nazionali e non dalla popolazione, costituita in gran maggioranza da contadini analfabeti.

Il secondo Stato jugoslavo, nato dalla "lotta antifascista" del Partito comunista diretto da Tito, si struttura tenendo conto del primo tentativo di integrazione jugoslava e dei suoi errori. Così esso optò per il federalismo e il riconoscimento dei diversi popoli (serbo, croato, sloveno, macedone, montenegrino, poi, nel 1968, musulmano) e minoranze nazionali (albanese, ungherese, rumeno, slovacco, ruteno...). Tuttavia lo Stato rimarrà centralista fino agli anni '60. A partire dalla fine di questo decennio e all'inizio degli anni '70, le Repubbliche e le province autonome (Kosovo e Voivodina) ottennero prerogative importanti e si emanciparono dal potere centrale. Inoltre, il Partito unico aveva seguito la stessa strada riorganizzandosi su scala federale. Esso si trasformò in una somma di interessi parziali nella misura in cui le diverse leghe repubblicane fecero la scelta di difendere i loro interessi particolari (vale a dire gli interessi economici delle varie Repubbliche...) e dimenticarono la coesione dell'insieme jugoslavo.

La crisi economica degli anni '80

Lo spazio economico jugoslavo conobbe, nel corso di questi anni, un processo di esplosione; le frontiere fra le varie Repubbliche iniziarono a chiudersi sempre più. Lo spazio jugoslavo si frammentò ben prima degli avvenimenti che ne hanno provocato la crisi finale. Di fronte alla profonda crisi economica e sociale degli anni '80, il centro politico rimase impotente e incapace di proporre soluzioni serie e fu solo a livello di singole Repubbliche, specie Slovenia e Serbia, che furono proposti rimedi per uscire dalla crisi.

Ma i piani dei dirigenti sloveni e serbi riguardavano solo le loro Repubbliche. Il

RIFLESSIONI SULLA DISGREGAZIONE DELLA JUGOSLAVIA



potere comunista pur sostenendo a parole gli ideali di fraternità, unità fra i popoli, solidarietà, aveva di fatto creato le condizioni e gli strumenti per la disgregazione dello Stato jugoslavo. Non sosteniamo che l'esplosione della Jugoslavia fosse ineluttabile, vogliamo però insistere sulle cause strutturali della sua disgregazione.

Al momento della crisi finale del "socialismo autogestionario" e del comunismo di tipo sovietico in URSS e nei paesi dell'est europeo, il potere centrale jugoslavo non riuscì più ad imporre soluzioni comuni per uscire dalla crisi. Per i dirigenti comunisti delle varie repubbliche, preoccupati di mantenere il loro potere, fu molto più semplice organizzare elezioni a livello locale piuttosto che sul piano jugoslavo.

Le responsabilità dei dirigenti ex-comunisti

La vita in comune era possibile e non sono state le popolazioni ad aver lavorato per la distruzione del paese ma i dirigenti e le élite nazionali che hanno imposto, a forza di propaganda, la logica della spartizione e della separazione. I lavoratori della Jugoslavia avevano le stesse

preoccupazioni esistenziali; facevano sciopero senza alcuna distinzione nazionale. Essi sostenevano innanzitutto un miglioramento della loro condizione.

Il successo dei comunisti, soprattutto in Serbia, sta nell'essere riusciti a dirigere in loro favore le frustrazioni e le rivendicazioni operaie che teoricamente avrebbero potuto mettere in pericolo il potere politico ed ideologico del Partito. Invece di lavorare per il miglioramento della situazione economica a vantaggio di tutti, nel giro di pochi mesi nel 1987 i comunisti serbi riuscirono ad indirizzare l'attenzione popolare sulla questione nazionale, prendendo spunto dai problemi del Kosovo. Gran parte della popolazione serba cadde nel tranello per evidente immaturità politica. Piuttosto che cercare di elaborare soluzioni valide per l'insieme della popolazione jugoslava le diverse direzioni politiche (soprattutto quella slovena e serba) preferirono indirizzarsi verso metodi egoisti e particolari.

Serbia, Croazia, Bosnia
I comunisti serbi adottarono il progetto di Grande Serbia, cioè l'idea di riunire tutti i serbi in unico Stato. A

questo fine fu organizzata una campagna incessante che vide in prima fila stampa e televisione impegnate a diffondere l'odio verso gli altri, soprattutto sfruttando e manipolando gli avvenimenti della Seconda guerra mondiale. In Croazia il nuovo potere non comunista commise innumerevoli errori nei confronti dei serbi cercando di croatizzare (cioè de-serbizzare) l'apparato amministrativo, la polizia... La questione dei rapporti fra serbi e nuovo potere croato poteva essere risolta sul piano politico ma a Belgrado fu deciso altrimenti. Il progetto di creare la Grande Serbia implicava la guerra sui territori croati e bosniaci dove vivevano dei serbi. Il potere croato dimostrò di non essere contrario ad una spartizione della Bosnia.

E' la Bosnia e la sua popolazione che hanno sofferto e soffrono il peso maggiore della guerra. La coesione e l'unità di questa repubblica sono rimesse in questione dall'esterno (dai poteri nazionalisti di Serbia e Croazia) e dall'interno (dai partiti etnici legati ai regimi al potere in Serbia e Croazia, rispettivamente il SDS e l'HDZ). L'errore del SDA di Alija Izetbegovic è di aver legitti-

mato la logica della spartizione della Bosnia, specialmente per quanto riguarda le funzioni politiche e sociali che venivano attribuite in base all'appartenenza nazionale e non alle capacità e competenze. Izetbegovic dopo le prime elezioni libere della fine 1990, si pronunciò per una coalizione con i partiti nazionali serbo e croato e per una politica di accordo fra i popoli e non fra gli individui o gruppi di individui (cittadini). In questo gioco, egli si è visto rapidamente superare da Radovan Karadzic, leader del SDS. Oggi numerosi intellettuali francesi tentano di far passare Izetbegovic per un difensore della società civile!

La guerra in Bosnia

La guerra in Bosnia è soprattutto una guerra di conquista delle forze armate serbe che ha preso la forma di una guerra contro i civili. L'esercito serbo che ha conquistato il 70% del territorio bosniaco ha per lo più combattuto contro gli abitanti disarmati di città e villaggi. Dal 1992 si è formato un esercito bosniaco che si è andato via via strutturando e organizzando. La Bosnia che contava su poco più di 4 milioni di abitanti si è oggi svuotata di metà della sua popolazione. I combattimenti fra le milizie croate (HVO) e l'esercito bosniaco sono terminati nel marzo 1994, e, sotto il patrocinio degli Stati Uniti, è stato adottato un progetto di federazione croato-bosniaca. Si deve sempre diffidare di federazioni create dall'alto e soprattutto senza alcuna partecipazione delle popolazioni. Quello che più preoccupa è che la logica della spartizione secondo l'appartenenza nazionale (un bosniaco musulmano in un tal posto, un croato in un altro ecc.) rimane nella nuova federazione.

Se è evidente che occorre opporsi alle aggressioni nazionaliste, ai militarismi, è altrettanto evidente che occorre porsi il problema di quale Bosnia bisogna difendere. Ciò che è certo è che noi non ci getteremo, come invece hanno fatto certi intellettuali francesi, fra le braccia dei dirigenti bosniaci e che non appoggeremo alcuno Stato bosniaco (come nessun Stato serbo in Bosnia...), tanto più se esso si è costituito sulla base dell'appartenenza nazionale. Non si tratta di difendere uno Stato ma un certo modo di vita e una società fondata sulla tolleranza, sulla mescolanza delle influenze culturali, sul rispetto dell'individuo.

Si può combattere il fascismo senza divenire ciechi e mantenendosi critici.

Ivan Tomic
(Tradotto da "Le Monde libertaire" del 6 luglio)

Anarchy in the U.K./Anarchia nel Regno Unito Londra, dal 21 al 30 ottobre 1994 DIECI GIORNI CHE SCONVOLGONO IL MONDO

Il più grande festival anarchico, proprio nel mezzo di Londra, con oltre 500 incontri in un centinaio di posti. Tutte le correnti di pensiero, pratica, cultura, storia e vita anarchica ci saranno.

Da Durruti al dada, da Ravachol a Rotten, da McLaren a Malatesta, dal situazionismo al sindacalismo, dal punk all'ateismo, da Stonehenge al sesso, dalla liberazione animale all'anarcofemminismo, dal calcio all'antifascismo, dalle droghe ai druidi, dalla rivolta ai raves, dalla salvaguardia del piano-

ta alla lotta di classe... e questo non è tutto! Anche se non dovessi fare nient'altro per tutto il resto del millennio, questo non te lo puoi perdere!

In più... proiezioni di films e video anarchici, musica dal vivo di bands anarchiche giorno e notte, teatro, poesia, disco e danze per i dieci giorni di vita sociale più intensi che tu abbia mai vissuto! In più... dieci giorni ininterrotti di dibattito politico e punto di vista anarchico su tutto ciò che vorresti conoscere, da Barcellona a Brixton.

In più partecipazioni da tutto il mondo e, in strada, mobilitazioni anarchiche di massa.

(...)
Aiuti, offerte di collaborazione, oratori, idee, organizzatori, soldi, editori, pubblicità, bancarelle di libri/dischi/ecc., gruppi musicali ed ogni altro tipo di informazione sono da richiedersi a:

ANARCHY IN THE U.K.
'94 - P.O. BOX 96 - BRISTOL BS99 1BW - ENGLAND

Riteniamo che non sia consuetudine dei lavoratori salariati italiani leggere, nel corso della colazione, "Il Sole 24 ore" organo del padronato. Chi, comunque, lo avesse fatto mercoledì 6 luglio avrebbe avuto la bizzarra sorpresa di trovare, nel fondo, una famosa frase di Vladimir Illich Ulianov, più noto come Lenin, a commento del contratto dei metalmeccanici. La riportiamo per soddisfare la curiosità dei compagni che eventualmente abbiano perso il numero in questione di un giornale così autorevole:

"Sapete bene che in Gran Bretagna, oltre ai sindacati, ci sono spesso in molti settori particolari alleanze fra i lavoratori e i capitalisti con il solo scopo di aumentare i prezzi e impoverire gli altri..." Con questa citazione prende l'avvio la valutazione di parte confindustriale del contratto più importante del settore privato e, per molti versi, di tutto il mondo del lavoro salariato. Nel prosieguo del testo si afferma:

"...se Vladimir Illich potesse guardare oggi al contratto dei metalmeccanici appena firmato, il giudizio non potrebbe che essere più caritatevole; anzi dovrebbe riconoscere che questo è un contratto per abbassare i prezzi... L'obiettivo è quello di un tasso di inflazione del 2,5% nel 1995 e del 2% nel 1996. E i mezzi sono quelli, potenti ed efficaci, del 'gioco d'anticipo': per dare il calcio d'inizio alla disinflazione si parte da quei redditi da lavoro che determinano direttamente o indirettamente circa i 3/4 dell'inflazione interna."

Ritengo che nessuno possa attribuirci particolari simpatie per il povero Lenin, ci corre, tuttavia, l'obbligo di ricordare che il piccolo padre del bolscevismo si riferiva, nel brano citato, al fatto che in una società capitalistica sviluppata crescono di peso delle aristocrazie operaie che possono spuntare dei buoni salari grazie alla posizione privilegiata sul mercato delle imprese in cui operano e/o alla protezione politica che questi settori possono avere dallo stato. Che i metalmeccanici siano un'aristocrazia operaia e che le loro passate conquiste salariali e normative derivino da "particolari alleanze con i capitalisti" ci sembra difficile da sostenere a meno di non considerare un privilegio ogni quota di salario eccedente la pura e semplice sopravvivenza.

Lo stesso "Il Sole 24 ore", in altro articolo della prima pagina, pone l'accento sul fatto che questo contratto è stato sottoscritto senza un'ora di sciopero e che, di conseguenza, si può ritenere soddisfacente per il padronato. Afferma in merito Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat:

"E' un giorno felice, dopo tanti con amarezze. E' un accordo che va bene per le piccole, le medie, le grandi imprese. Mi sembra che vada bene anche per il sindacato, che ha difeso le posizioni. Soprattutto è da porre in evidenza questo diverso rapporto con il sindacato più civile

Metalmeccanici

UN CONTRATTO BOLSCEVICO?



rispetto al passato".

A questo punto può essere di un qualche interesse valutare in cosa consistano i pregi di un contratto così serenamente conclusosi.

L'aumento medio a regime per un metalmeccanico sarà il 1 gennaio 1996 di 135.000 lire *lorde* e cioè di circa 60.000 lire *nette*. A questa cifra che nemmeno un neofrancescano potrebbe definire entusiasmante vanno aggiunte un'una tantum di 450.000 lire *lorde* per il 1994 e gli scatti di anzianità. L'una tantum non avrà effetti sul salario differito e cioè, come dice il nome, non accrescerà il salario futuro.

Effettivamente la Federmeccanica avrebbe voluto dare un taglio anche agli scatti d'anzianità, almeno per quel che riguarda i nuovi assunti, e non ha ottenuto quest'obiettivo ma i suoi esponenti non se la prendono troppo visto che gli aumenti salariali sono inferiori all'inflazione programmata per non parlare di quella reale che, nonostante il "calcio d'inizio" consistente nel tagliare i salari, ha la sgradevole abitudine di essere alquanto superiore a quanto previsto dalle più accurate programmazioni.

Per quel che riguarda l'o-

rario, nonostante si sia parlato di 39 ore, in realtà le 40 ore settimanali restano e vi sarà un aumento delle ferie di 48 ore già previste da precedenti contratti e la possibilità di 24 ore di ferie in più se non verranno utilizzate come straordinari. Le aziende ottengono inoltre il ripristino edell'apprendistato e l'introduzione, per quel che riguarda la contrattazione aziendale, di un "premio di risultato" e cioè del principio secondo cui eventuali aumenti di salario a livello d'azienda saranno strettamente legati all'andamento dei profitti aziendali.

In buona sostanza si tratta di un contratto che concede alle aziende un taglio del salario reale, una maggiore flessibilità della mano d'opera, una più stretta subordinazione del salario alla situazione delle aziende. Perché questo contratto piaccia alle aziende è, insomma, abbastanza chiaro anche se si considera l'introduzione di un fondo di previdenza integrativo, c'è, a questo punto, da domandarsi perché piaccia tanto a CGIL-CISL-UIL.

Molto schematicamente, questo contratto vede confermati gli accordi del luglio '93 fra sindacati, padronato e governo e, di conseguenza, il

ruolo sociale di CGIL-CISL-UIL. In particolare l'accordo non ha visto la presenza diretta del nuovo governo e ha rinsaldato il patto fra sindacati e padronato, in altri termini il padronato ha dimostrato di vedere in CGIL-CISL-UIL l'unica controparte affidabile e non ha cercato di delegittimarne il ruolo monopolistico nella contrattazione. Nell'accordo è mantenuto il ruolo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie sui cui caratteri non torniamo visto che sono decisamente noti. Il fondo di previdenza integrativo, infine, accrescerà il ruolo di gestione del salario differito da parte dei sindacati confederali.

CGIL-CISL-UIL escono da questo contratto rafforzate nella loro funzione di rappresentanti per legge e per accordo con la controparte del lavoro salariato nella più importante categoria del lavoro industriale. In questa conferenza consiste, in fondo, il loro "tenere le posizioni", che il contratto sia un arretramento per i lavoratori del settore è, dal loro punto di vista, irrilevante.

FIM-FIOM-UILM possono, su questa base, pensare ad un percorso di unificazione su base moderata senza farsi troppi problemi ed anzi l'in-

debolimento dei partiti politici di riferimento lascia le mani libere all'apparato sindacale che può rivendicare una propria, subalterna, autonomia politica.

Dal nostro punto di vista si pone la domanda del perché quest'accordo sembri in grado di passare senza troppe difficoltà. Un primo dato da cui partire è la riduzione degli addetti del settore fra il 1990 ed il 1993 da 1.780.000 a 1.539.000, riduzione ancora più forte nelle medie e grandi imprese. E', insomma, un fatto che negli ultimi anni gli operai e gli impiegati metalmeccanici hanno visto chiudere e ridimensionare aziende, accrescersi l'uso della cassa integrazione, terminare in sconfitte tutte le principali lotte di resistenza contro la ristrutturazione del settore.

Un secondo dato è l'accrescersi dell'export del settore nello stesso periodo da 100.000 a 130.000 miliardi. In parole povere, la politica industriale di parte padronale e governativa si è basata sulla capacità di conquistare quote di mercato a livello internazionale grazie alla flessibilità del fattore lavoro, al taglio dei salari, alla svalutazione della lira, all'uso della cassa integrazione come finanziamento alle imprese.

L'azienda diviene, in questo contesto, il principale punto di riferimento per quel che riguarda le garanzie di reddito e di occupazione, ogni segmento della forza lavoro viene legato alle sorti della propria azienda in maniera assai più forte che in passato, CGIL-CISL-UIL non fanno che rafforzare questa tendenza ed integrarsi. E', di conseguenza, difficile immaginare che i metalmeccanici possano, a breve, ribaltare questo quadro generale mentre sarà interessante valutare come si giocherà la loro iniziativa a livello aziendale.

L'opposizione di base in questo comparto dovrà, come saprà e come potrà, coniugare iniziative generali sulla riduzione d'orario e sulla difesa del salario, iniziative che oggi hanno soprattutto un carattere di propaganda politica generale, con la resistenza diffusa sui singoli posti di lavoro. Un terreno da guardare con grande attenzione sarà quello dell'apprendistato che si aggiunge al lavoro decentrato, nero, precario già esistente o, almeno in parte, lo legalizza.

Da un punto di vista più generale, sarebbe straordinariamente utile un lavoro d'inchiesta militante sulla nuova struttura della forza lavoro nel settore, sulle forme di lotta più efficaci, sul rapporto fra vecchia e nuova classe operaia, sulle possibili proposte organizzative.

Cosimo Scarinzi

Milano: "Corpi sparsi"

Giovedì 22 settembre, alle ore 21.30, a Milano, presso il circolo anarchico "Ponte della Ghisolfia", si tiene una lettura poetica (e base musicale) a cura di Stefano Giaccone, dal titolo "Corpi sparsi". Vengono inoltre proiettati video autoprodotti. Il ricavato della serata (ad offerta libera) va in sostegno di "A"-Rivista Anarchica. Per ulteriori informazioni, telefonare a: Mauro Decortes tel. (02) 29003324

La via del mare: Ed. Elèuthera

Ursula K. Le Guin, La via del mare - Cronache di Klatsand. L. 28.000. Storia di una comunità, storie di uomini, storie di donne.

La "via del mare" era, alla fine del secolo scorso, un sentiero sabbioso che costeggiava il villaggio di Klatsand dal lato dell'Oceano Pacifico. Oggi è il lungomare di quello che nel frattempo è diventato un piccolo centro turistico. MA ieri come oggi, dalla via del mare, chi sa vedere può vedere, oltre le dune, le "donne di spuma" che si gonfiano, si impennano e di infrangono" e le "donne di pioggia, il cui passo è quello del vento che infuria rapido e maestoso".

Questa "cronache di Klatsand" racconta la storia di una cittadina dell'Oregon anche da un'angolazione particolare, cioè attraverso la vita di quattro generazioni di donne: di Fanny, che qui arrivò nel 1898, di sua figlia Jane e, poi ancora, di Lily e Virginia, fino ai nostri giorni. Le loro storie più tante altre storie: la storia di una comunità, appunto. E', questo, il primo romanzo del tutto "convenzionale" di una scrittrice famosa per le sue opere di fantascienza e di fantasy, che con "La via del mare" si conferma grande poetessa al di là dei generi letterari.

Elèuthera cas. post. 17025 20170 Milano

Ed. Nautilus: Catalogo 1994

Il catalogo 1994 delle Edizioni Nautilus di Torino si può richiedere indirizzando a: Nautilus C.P. 1311 10100 Torino

Brevi

NO AGLI ESUBERI ALLA PONTEGGI DALMINE

Il giorno 20 maggio 94 Ponteggi Dalmine e fimfiom-uilm hanno firmato un accordo che da mano libera alla Direzione di porre in CIGS a zero ore, in modo selvaggio, 15 lavoratori (già espulsi dal 13 maggio 94 unilateralmente dall'Azienda).

Le difficoltà della Ponteggi vanno imputate oltre che alle condizioni esterne di mercato, principalmente alle responsabilità di chi ha diretto l'Azienda in questi anni con pessimi risultati.

FLMUniti considera fortemente negativo l'accordo - non è mai stato presenta-

to un piano credibile di riassetto aziendale

- è possibile ridurre l'orario di lavoro a 32 ore settimanali per tutti

- l'accordo comporta un maggior carico di lavoro, mobilità interna selvaggia, peggioramento delle condizioni di vita all'interno degli uffici e costante ed onerosa presenza di consulenti esterni nei punti strategici aziendali anche con funzioni dirigenti

- la filosofia di questo accordo è finalizzata ad espellere i lavoratori per rendere più appetibile la privatizza-

zione della Società ed il preannunciato trasferimento della Sede presso lo stabilimento di Graffignana (Lodi), gestita dagli stessi dirigenti

- non è prevista nessuna garanzia sulla sopravvivenza industriale del Gruppo Ponteggi

- denunciato che i costi questa "operazione" ancora una volta sono a carico dei soli lavoratori, delle casse dello Stato e dei cittadini.

(...)

Da un comunicato del Comitato Cassaintegrati - FLMUniti CUB

Anarchia Anno Zero

E' uscito "Anarchia Anno Zero" (AAZ) aperiodico di informazione. Numero Speciale sul Sindacalismo Alternativo. Una copia 2.000. Per richieste: G.A.L.S. c/o Vico Lazzi 5 80130 Napoli

Berna: Richiesta di materiali

Abbiamo l'intenzione di scrivere regolarmente degli articoli a proposito della situazione in Italia. D'un lato vorremmo parlare della storia partigiana, dall'altro ci piacerebbe ricevere informazioni (volantini, giornali, video, documentazioni...) dal movimento Antifascista in Italia. Gli articoli verranno pubblicati sul MEGAFON, bollettino d'informazione del Centro Autogestito "REITSCHULE" di Berna. Per favore dateci una mano e mandateci il vostro materiale al seguente indirizzo: SIKB (coordinamento degli studenti e delle studentesse di Berna) AG: Gatto Nero Po. Box 179 3000 Bern 16, SVIZZERA o fax: 0041 31 302 78 74 Saluti antifascisti Gatto Nero

WOODSTOCK
15 agosto 1969
15 agosto 1994
Dopo 25 anni si ripropone una riedizione della più straordinaria celebrazione della storia del rock e del movimento da cui nacque.
ma:
Chi erano i figli dei fiori? Da dove venivano? Dove sono finiti? Cosa fu veramente Woodstock?
ARCOBALENO UNPOPOLOSENZA CONFIN
di Alberto Ruz Buenfil
vi farà scoprire che Woodstock esiste ancora e sempre esisterà. L'autore vi condurrà in un'avventura affascinante, insieme ad una comunità nomade che percorse il mondo su pittoreschi camions tribali, alla ricerca della leggenda di Woodstock.
pagine 500 - foto a colori lire 20.000 (contrassegno e spese incluse)
richiedere a:
AAM TERRA NUOVA
cp 199
50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel-fax 055 84.56.116

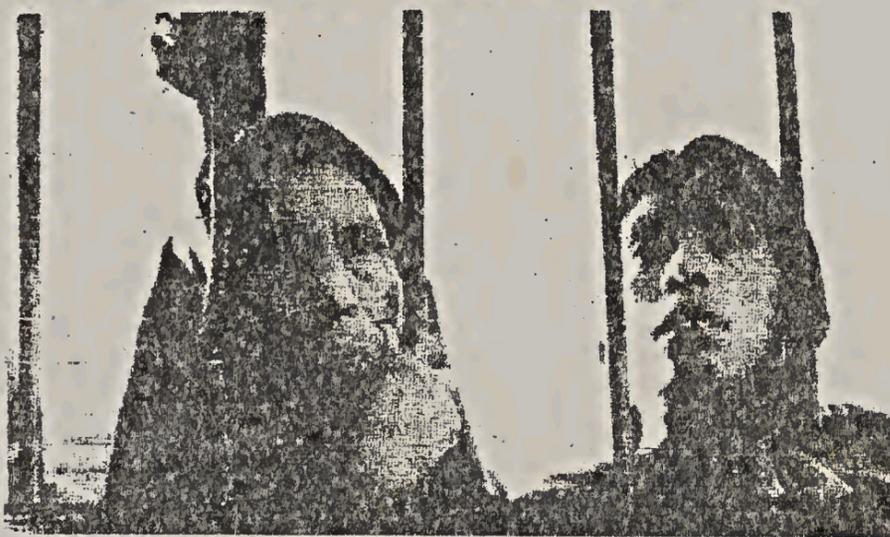
Breve commento ad un'inchiesta eseguita da un compagno del "Circolo Cieri" di Parma, fatta intervistando i rappresentanti delle comunità straniere strutturate presenti a Parma. Per richiederne delle copie, scrivere a: Massimiliano Ilari, via Limido 38, S. Vitale Baganza - 43038 Parma, prelieve spese postali e di stampa.

Anarchismo ed immigrazione sono due aspetti che spesso, nel passato, sono andati di pari passo. I Berneri, i Malatesta, i Gori, certo, ma anche un interminabile elenco di personaggi meno noti, ma ugualmente importanti, sono stati costretti ad emigrare, chi per cause propriamente politiche, chi (vedi ad es. lo stesso Bresci emigrante in America) costretto dalla povertà, d'altronde spesso da considerarsi anch'essa conseguenza di una situazione politica.

Basterebbero solo queste considerazioni e l'analisi degli ideali (e scusate se è poco...) per comprendere la difesa che gli anarchici oggi manifestano verso gli immigrati. Ma è comunque utile approfondire qual'è la tipologia dell'immigrato oggi in Italia, quali le sue aspettative ed i suoi problemi, quali i possibili agganci con l'ideale che professiamo e quali le difficoltà che sembrano insormontabili.

Dunque, entriamo brevemente nello specifico della ricerca. Attualmente - 1994 - sono 12 a Parma, le comunità straniere strutturate; a differenza di molte altre città,

Anarchismo e immigrazione CI RIUSCIREMO?



soprattutto del Nord, Parma è una delle poche nelle quali gli immigrati non si sono dotati di un organismo efficiente unitario (l'Associazione dei lavoratori e studenti extracomunitari - A.L.S.E. - è oggi scarsamente rappresentativa degli stranieri e praticamente inoperosa) che tuteli i diritti degli stranieri e ne promuova l'immagine o, per quel che può servire, possa rappresentare gli stessi presso la Consulta comunale.

Molte associazioni si sono rivelate, nel piccolo, fauci di relative burocrazie e gerarchie interne, e questo perché, venendo spesso da realtà "autoritarie", e abbagliati da quella presunta noce di sistemi democratici di cui le potenze occidentali ancor oggi godono, hanno cercato

di copiare, se è possibile nel modo peggiore, gli aspetti anche organizzativi del paese nel quale si sono venuti a trovare, o perché volevano riprodurre ciò che era prassi normale nel loro paese d'origine.

Il risultato è che abbiamo oggi comunità straniere deboli, poco consapevoli della propria forza (che potrebbe esprimersi solo in presenza di organizzazioni realmente rappresentative e scarsamente - o meglio ancora: niente - gerarchizzate, proprio per potere sfruttare tutte le potenzialità di ognuno), in balia o del capetto di turno o della questura, che gioisce di questa debolezza per potersi inserire facilmente (anche ricattando: è capitato spesso) tra le maglie delle associazioni in modo subdolo ed adottando poi una politica di più completa discrezionalità: chi non collabora con la "giustizia" e/o dimostra ostilità, sa già che spesso si troverà ostacoli per il rinnovo del permesso di soggiorno o, se clandestino, il foglio di via.

Componente fondamentale di molti immigrati (soprattutto maghrebini) è la religione islamica. Infatti, oltre a coloro che sono stati espulsi dalla propria terra d'origine proprio per motivi politico/religiosi, vi sono anche coloro che, trovandosi in una realtà ostica e che quando parla d'inserimento presuppone, implicitamente o esplicitamente, una totale assimilazione dell'immigrato nella cultura del paese nel quale si viene a trovare, affermano la propria identità rafforzando il sentimento religioso, a volte estremizzandolo in maniera tale da preoccupare chi, come gli anarchici, da sempre è fermamente contrario ad ogni forma di oscurantismo, soprattutto religioso.

Considerati gli ultimi dati, che evidenziano come la presenza immigrata è destinata ad aumentare per numero, e di conseguenza aumenterà anche la conflittualità sociale, si può ben capire quanto sia importante il ruolo-sfida che gli anarchici dovranno affrontare nel futuro, perché

non si potrà più ignorare questa realtà. Le nostre armi? Ovviamente le solite: propaganda degli ideali, esempi chiari di difesa e solidarietà verso gli immigrati (che saranno sempre più osteggiati), studio approfondito del fattore-Islam ecc., ma questo dovrà avvenire, a differenza del passato, in modo più concreto e funzionale, mettendo da parte, però, sciocchi timori: non vogliamo offendere nessuno, ma i nostri ideali - storicamente - sono profondamente radicati in correnti atee, oltre che avverse ad ogni tipo di gerarchia, e non tenerne conto vorrà dire perdere già in partenza la sfida.

Quindi dovremo certamente muoverci per gradi, rispettando la diversità (ed in questo non abbiamo bisogno di alcuna lezione da parte di nessun professoruncolo), ma, come per la religione cattolica, dovremo essere consapevoli che un vero riscatto sociale prevede l'abbattimento di ogni forma di religione.

L'incaricato,
Massimiliano

PROGETTO VISIVO COLLETTIVO (P.V.C.) DISORDINE SOCIALE E ANARCHIA

La redazione di A.A.Z. (Anarchia Anno Zero) organizza e propone la realizzazione di un lungometraggio costituito dall'insieme dei contributi ricevuti ed assemblati in una unica sequenza video.

Modalità di partecipazione:

Il tema: Disordine sociale e anarchia

Durata max contributi: 10 min.

Mezzi tecnici per la realizzazione: Tutti (Video, super 8 etc.), purché il materiale arrivi a Napoli in forma VHS*. E' importante allegare una scheda tecnica su come è stato realizzato il filmato, ed una scheda politica culturale di commento allo stesso. Tale materiale sarà incluso nel libretto allegato alla Video Kassetta finale.

Suggerimenti: P.V.C. è un esperimento di utilizzo di mezzi audiovisivi/cinematografici per scopi di agitazione e propaganda del Movimento Anarchico di Lingua italiana. E' fortemente incoraggiata la caratterizzazione dell'opera creativa con contenuti di Autoproduzione, Controcultura, e utilizzo alternativo del mezzo cinematografico e televisivo.

La tradizione: L'iniziativa è AUTOGESTITA, ogni individuo o gruppo partecipante riceverà la Video Kassetta finale + la documentazione tecnica politica del progetto.

La Fine: P.V.C. ha un termine entro il quale inviare i contributi; il Deadline è fissato per il 31/12/1994.

Per l'invio si materiali utilizzare i seguenti recapiti:

Luca Azani via O.Fragrino 102 Napoli 80131.

Per l'area Napoletana è possibile contattarci il Lunedì dalle 21 in poi presso Gruppo Anarchico Lavoratori Studenti Disoccupati c/o O.A.C.N. vico Lazzi n.5.

*La cassetta da inviare con il vostro contributo deve essere di almeno 180 min. Infatti sarà riciclata completandola con gli altri frammenti e rispedita completa del libretto/documentazione.

La situazione a Parma

Ci stiamo svegliando, anche se lentamente. Eh già, la nube soporifera causa del lungo sonno nel quale eravamo immersi, che si esprimeva nel disinteresse totale dei parmensi verso pratiche sociali e politiche libertarie e si ripercuoteva inevitabilmente nei membri del locale gruppo anarchico con un'immobilità paralizzante, si sta un po' alla volta dissipando. Infatti, anche nella più "vivibile città d'Italia" (1993), la gaudente Parma, si stanno evidenziando segnali di crisi, non solo economica, che comportano: a) chiusura di alcune fabbriche e relativo licenziamento dei lavoratori; b) politica discriminante verso lavoratori aderenti a sindacati alternativi (es Cub); c) inasprimento dei rapporti tra istituzioni-realtà antagoniste; d) aumento di voti, e quindi di spazi ed occasioni pubbliche, per forze di matrice spiccatamente di destra: fatto inusuale per Par-

ma, città che fu tra le più ferme oppositrici del fascismo.

In questo quadro, il gruppo anarchico - parte della Federazione anarchica emiliana (FAI) - pur tra notevoli difficoltà, finalmente trovata una sede, sta iniziando a raccogliere nuove forze ed a muoversi. Infatti, oltre alla partecipazione a dibattiti e manifestazioni avute luogo in molte parti d'Italia, sono stati organizzati banchetti pubblici (1 anno per il permesso...) ed una riuscita iniziativa astensionista a cui hanno partecipato anche esponenti dei partiti della "sinistra" che hanno palesato, una volta di più, le notevoli contraddizioni che si ripercuotono su forze che, se formalmente oppositrici, sono in realtà parte integrante di questo sistema sociale e politico, seppur in modo forse differente.

Per il futuro, si stava pensando - come FAE - di organizzare proprio a Parma, magari in settembre, una due

giorni per Umanità Nova, con tema l'antifascismo: vendita di materiale, dibattiti, mostra con materiale molto significativo preso dall'Archivio Zambonini, concerti, cene sociali: i fondi del meeting, oltre a coprire le spese, andranno ad Umanità Nova, mezzo imprescindibile per un'attività anarchica fatta in modo serio.

Stiamo cercando di stampare anche magliette ed adesivi, analizzando i preventivi di spesa. Inoltre stiamo allestendo un programma di dibattiti ed iniziative culturali da attuarsi in un futuro prossimo. Naturalmente tutto ciò sarà anticipatamente comunicato per UN.

Per contatti:
Circolo anarchico "Antonio Cieri"

Riunione in via Alessandria, 22 al martedì' dalle 21 tel. (Massimiliano) 0521/830247 - ore serali

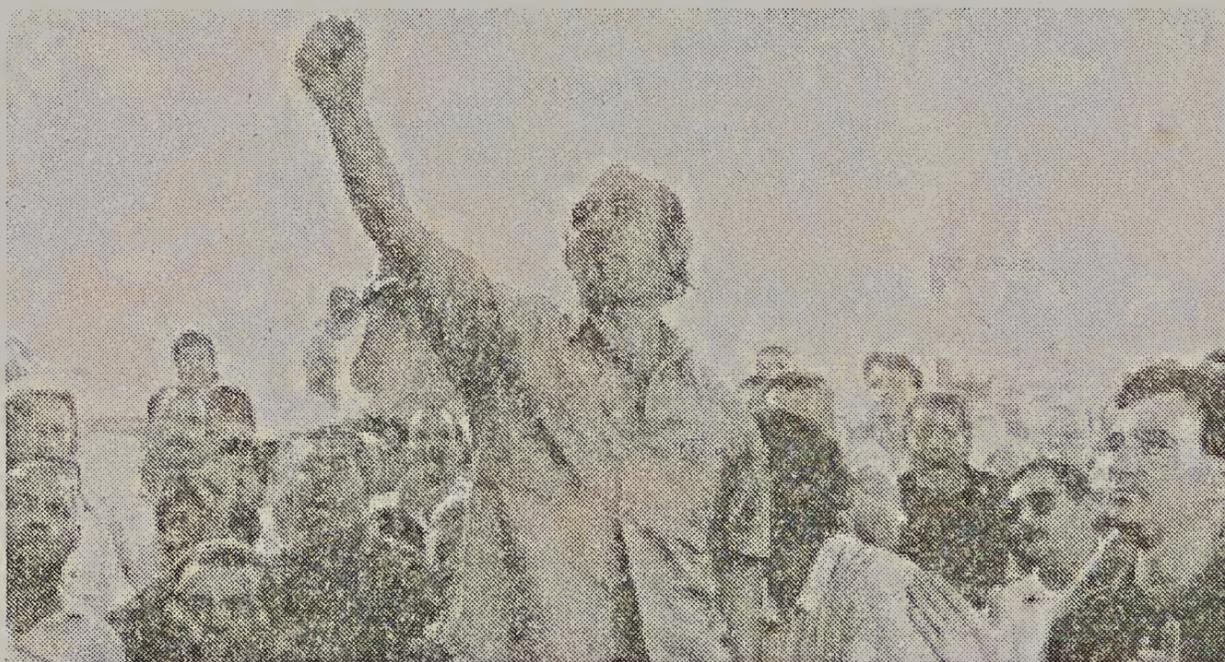
Un'altra cultura

Venticinque anni or sono, fin dal primo pomeriggio del 3 luglio 1969, nel piazzale davanti alla porta 2 della Fiat Mirafiori si raduna una folla di tre-quattromila operai. Sono lavoratori di Mirafiori, Rivalta, Lingotto, Spa Stura e di altre piccole fabbriche dell'indotto. Un altro corteo sta partendo da Nichelino per unirsi ai dimostranti torinesi. Il concentramento è stato organizzato dall'assemblea operai-studenti, un organismo spontaneo nato da circa due mesi per coordinare e organizzare la lotta che, a partire dal mese di maggio, sta disarticolando con scioperi improvvisi, cortei interni al grido di "Ho-Ho Ho Chi Min", l'organigramma produttivo dell'azienda e il sistema gerarchico di controllo della forza lavoro di vallettiana memoria. L'assemblea raduna giovani operai che si sono messi a capo delle lotte nelle varie officine. Sono in prevalenza immigrati meridionali privi di appartenenze politiche e sindacali. La loro presa di coscienza è il risultato del duro impatto con la realtà di fabbrica: ritmi di lavori esasperati, mansioni ripetitive, faticose, psichicamente devastanti, ambienti di lavoro malsani, rumorosi, impersonali, caratterizzati dal dominio assoluto e dispotico della tecnologia produttiva incorporata nella figura onnipotente della catene di montaggio, dai capireparto che assillano, dalle spie e dai guardiani che controllano anche il tempo che si impiega per fare pipì. E fuori dalla fabbrica un ambiente altrettanto ostile: affitti carissimi per soffitte e sottoscala, camere di pensioni usate da più operai a rotazione, sincronizzati rispetto al turno di lavoro.

Migliaia e migliaia di persone hanno ingrossato a dismisura i comuni della cintura e i tradizionali quartieri popolari torinesi. Per questi lavoratori meridionali fuori o dentro la fabbrica non ci sono radici, non ci sono relazioni sociali consolidate, non c'è appartenenza, non c'è identificazione. I sindacati tradizionali, dopo la durissima repressione degli anni precedenti sono fuori gioco, lo stesso PCI non ha più una struttura organizzativa di fabbri-

TORINO, 3 LUGLIO 1969

'LA BALLATA DELLA FIAT'



ca, né una cultura politica, sufficiente per percepire e organizzare la nuova ondata di proteste e di scioperi che si annunciano. Questi nuovi assunti, privi di rappresentanza politica e sindacale, apprezzano le lotte del movimento studentesco, soprattutto per la loro carica di insubordinazione nei confronti della disciplina e delle strutture burocratiche e autoritarie del potere. La visione che hanno del movimento studentesco è, per molti versi, esagerata e mitologica.

L'incontro fra movimento studentesco torinese e operai della Fiat non è affatto scontato, avviene dopo un dibattito sofferto tra gli studenti che incontra difficoltà a superare le resistenze di chi è contrario ad un coinvolgimento diretto del movimento - o di ciò che di esso rimane dopo la grande fioritura del biennio 67-68 - nella lotta operaia.

Gruppi di origine operaista, come la Lega studenti-operai, il Potere Operaio di Torino, il Fronte della Giovantù Lavoratrice e chi si identifica col "giornale delle lotte operaie e studentesche",

La Classe, da mesi hanno intrapreso un lavoro di intervento davanti alle porte dello stabilimento di Mirafiori, nel tentativo di coordinare la lotta che spontaneamente comincia a svilupparsi nelle singole officine. Ma sono pochi e non riescono a coprire tutte le porte dell'enorme stabilimento che impiega circa sessantamila lavoratori. Solo quando circa duecento militanti del movimento studentesco decidono di spostarsi dall'università alla Fiat diventa possibile un effettivo lavoro di organizzazione e di sincronizzazione delle lotte. Nasce l'assemblea operai studenti che a fine turno si riunisce, fa il punto di quanto è avvenuto nei reparti, decide il volantino che viene poi distribuito davanti alle porte dimodoché tutti sappiano quali sono le richieste provenienti dalle varie officine e le forme di lotta praticate.

Quando il 3 luglio 1969 i sindacati indicano uno sciopero generale sulla questione della casa, l'assemblea operai studenti, dopo un contrastato dibattito interno, valuta che ci siano le condizioni per fare un corteo autonomo che, muovendo da Mirafiori, si diriga verso il centro della città per far conoscere le rivendicazioni sorte dentro la fabbrica: aumenti uguali per tutti e passaggio alla seconda categoria, pausa retribuita di 10 minuti ogni ora e di trenta per la mensa, case decenti per tutti, affitti proporzionati alla busta paga.

Mentre si radunano compaiono anche i primi significativi cartelli: Lavoro a catena sciopero a catena, Agnelli alle presse, Polizia serve del padrone, Sindacato e padrone: accordo bidone. Ma soprattutto una scritta che turba l'animo dei giornalisti dell'epoca, quella che dice: Cosa vogliamo? Vogliamo tutto, frase che Nanni Balestrini riprenderà come titolo per il libro nel quale racconterà in modo romanzato la storia di un "operaio massa", che arriva a Torino dal Sud, viene assunto alla Fiat e partecipa in prima persona agli scontri di quel pomeriggio.

Mentre si sta organizzando il corteo il Vice questore Voria ordina la prima carica. I manifestanti di disperdono lungo corso Tazzoli, ma non

se ne vanno, tentano di riorganizzare il corteo, vorrebbero imboccare corso Unione Sovietica, ma, impediti dalla polizia, vengono sospinti su Corso Traiano. Qui il corteo si forma dietro due grandi striscioni: Alla Fiat la lotta continua, Tutto il potere agli operai. Si muove, ma una colonna di poliziotti gli sbarrano la strada e un'altra di carabinieri lo attacca improvvisamente alle spalle. Il corteo sbanda, i manifestanti raccolgono pietre dalla massicciata del tram e le tirano contro i cellulari. In quel momento sul corso spunta una bisarca carica di Fiat cinquecento. Lancio di sassi contro la cabina, l'autista impaurito scende. La grossa "portaerei" viene sospinta di traverso in mezzo alla strada a costituire la prima barricata di quel giorno. Le forze dell'ordine sparano candelotti in abbondanza, l'atmosfera si fa irrespirabile, la gente, che si è affacciata sui balconi per vedere, si ritira in casa spaventata e lacrimante. Il corteo, inteso come manifestazione organizzata, si sfaccia disperdendosi in tanti gruppi che fuggono per le vie late-

rali, tra i palazzi, i prati e i cantieri.

Da questo momento la concatenazione degli avvenimenti assume una dinamica del tutto spontanea e casuale. Nessuno più dirige la manifestazione che assume sempre più le sembianze di una moderna rivolta metropolitana, dentro la quale ognuno vi partecipa per scaricare rabbia e tensione accumulata da tanto tempo. Dispersi, non tutti i manifestanti se ne vanno, ritornano anzi all'attacco in piccoli gruppi di venti-trenta, sbucando improvvisamente dalle vie laterali. La polizia e i carabinieri li caricano e li inseguono. Loro si ritirano fuggendo per i prati, rifugiandosi nei portoni provvidenzialmente aperti e prontamente richiusi. Vasi e oggetti vari precipitano sulla testa degli inseguitori. La polizia desiste, si ritira verso il corso e i dimostranti si riorganizzano, ricompaiono, premono dalle vie laterali sul corso, attaccando dai lati, poi fuggono dopo aver eretto rudimentali barricate. La gente del quartiere è sempre più coinvolta negli scontri. Dirà il Vice-questore testimoniando al processo: "la gente ci ingiuriava ci gettava i vasi dalla finestra".

Nel ricordo di alcuni protagonisti è rimasta fissa l'immagine di un pomeriggio splendido, estivo, pieno di sole. Molte persone, intere famiglie, approfittando della giornata di sciopero passeggiano tranquillamente per le strade del quartiere. All'improvviso vengono investiti dall'odore acre dei lacrimogeni, dalle forze di polizia che li invitano rudemente ad andarsene. Allora gruppi di passanti afferrano sassi e li lanciano contro i cellulari, poi fuggono per riprendere a passeggiare tranquillamente trecento metri più avanti. La notizia degli scontri intanto si diffonde, la violenza gratuita della polizia crea indignazione; chi è in casa scende in strada, curiosi giungono da altre zone della città, altri che tornano dal lavoro si trovano in "mezzo a tutto sto casino". Nuove forze si uniscono ai manifestanti o ne prendono il posto. Verso le ore 17 il corso viene ricon-

Continua a pag. 8

Camogli: Manifestazione socio-culturale e musicale

Stiamo preparando la seconda edizione di Balla e Difendi, Festa di Resistenza Umana, che si terrà a Camogli nei giorni 16 e 17 settembre 1994... la manifestazione si propone di creare un momento di aggregazione con musica e spettacoli che sia occasione d'informazione e presa di coscienza delle problematiche e dei valori della pace, della solidarietà e dell'ambiente...

Per contatti:
Alberto Zoratti tel. 0185/773409 ora di cena
Matteo Soave tel. 0185/773366 segr. telefonica
Associazione "Zizzania - Comitato di Resistenza Umana", via della Repubblica 133/1 - 16032 Camogli (GE)

"Il Viaggio"

E' uscito, a cura delle edizioni "Nuove Selezioni" di Grizzana Morandi (BO), il libro di poesie "Il Viaggio" di Gianfranco Careri, militante dell'USI e del Centro Studi Sociali "Malatesta". Le poesie, inserite in un'ottica sociale e libertaria, hanno ottenuto in questi ultimi mesi vari premi e segnalazioni in concorsi nazionali. La diffusione del libro all'interno del movimento viene curata dall'USI di Ancona. si possono acquistare copie del libro (a lire 12.000) inviando vaglia ad Ancona succursale II, intestati a:
USI- Unione Sindacale Italiana
via Dalmazia 30
60126 Ancona
USI Sez. Ancona

Zero in condotta: Nuovo foglio

"Zero in condotta nasce con la pretesa di diventare un'occasione di dibattito per coloro che vogliono affrontare i problemi quotidiani in modo creativo e radicale"...
Per contatti, contributi e invio di materiali:
Gai Nicola
Strada dei Bussi, 4
10027 Testona
Moncalieri
Per ricevere una copia inviare allo stesso indirizzo L. 750 in francobolli.

Il 14 luglio dell'anno scorso moriva Leo Ferré, cantante e poeta anarchico. L'articolo che segue è il ricordo scritto da Jean Jaques Julien per il numero speciale di "Le Monde libertaire" dedicato a Ferré.

"Tu che l'hai conosciuto potresti scrivere qualche riga per il giornale?" E così eccomi qua, investito di un compito ingrato.

Cosa pensano gli anarchici della morte di Leo? Domanda cento volte posta dai giornalisti in questi giorni. Ad un giornalista venuto venerdì scorso al mio studio, ho detto: "Lei ha senza dubbio una famiglia. Cosa proverebbe di fronte alla scomparsa di un fratello? Se lo immagini e scriva direttamente: è esattamente quello che io provo in questo momento".

L'attaccamento di Leo Ferré alle idee libertarie aveva la particolarità di essere duplice: una adesione che si potrebbe definire filosofica, viscerale dovuta innanzitutto alla negazione di ogni potere di un gruppo umano sull'altro, quali che siano le possibili giustificazioni e anche quando questo potere abbia la pretesa di essere temporaneo per ragioni di efficacia.

E' la diversità fondamentale e irrimediabile che ci separa dai marxisti delle diverse cappelle. Si tratta di una convinzione sentita da molti simpatizzanti per le idee libertarie. Fra questi molti artisti come Brassens, Brel, Caussimon o Debronckart nel passato e Mocky o Lavilliers oggi, per non parlare della lunga lista di talenti che i media vogliono ignorare.

Ma esiste un altro "volet" che spinge verso l'anarchia. E' il suo prolungamento sociale ed economico: sono proposte concrete e vitali come il mutualismo, il federalismo e la (vera) autogestione. Poche persone conoscono questo aspetto. Leo conosceva perfettamente queste basi necessarie ad un vero impegno anarchico. Che si voglia restare solitari e militare alla sua maniera o che si voglia raggrupparsi, le due maniere sono ugualmente efficaci per la propaganda dell'idea, l'una rafforzandosi al contatto con l'altra. Questa conoscenza dei due versanti dell'anarchia faceva di Leo un caso quasi unico nella galassia libertaria del mondo artistico.

La sua rivolta si basava su un approccio filosofico ma anche puramente sociale dell'anarchia. Questo doppio impegno traspira da tutta la sua opera e molte delle sue strofe diventano chiare alla luce di questa realtà. E' proprio questo che spiega i rifiuti, gli odii e le storielle imbecilli che lo hanno seguito per tutta la vita. Tanto una certa intelligenza cultural-mediatrice perdona (se non approva o corteggia) le velleità cosiddette libertarie alla Frederic Dard, altrettanto essa rifiuta o soffoca tutte quelle rivolte che essa sa bene essere ben più profonde, più radicali e distruttrici di quei valori che essa stessa vuol perpetuare.

LEO FERRE': CANTORE ANARCHICO



Di passaggio notiamo che è proprio per questo motivo che i media non si rivolgono mai agli anarchici quando si tratta di parlare di anarchia.

Perché bisogna dirlo e scriverlo con chiarezza: Leo, sia per la sua opera che a livello personale, è stato insultato, diffamato, negato. Lo si è colpito duro. Si sono fatte campagne per sabotare il suo lavoro artistico. Un figuro di estrema destra come Jean Edern Hallier ha organizzato commandos di lanciatori di bulloni; un affarista come

Eddie Barclay lo ha fatto processare per una canzonetta ("Lettera ad una cantante morta") e l'ha censurato; un editore equivoco l'ha imbrogliato; De Gaulle l'ha interdetto.

Tutto ciò spiega però l'attaccamento di Leo alle opere degli anarchici: alla loro rivista culturale, "La rue", alla quale ha collaborato dal '68 al '72, alla radio o al teatro libertario dove poteva parlare ed esprimersi liberamente.

Naturalmente come tutti noi ha sostenuto la catena di solidarietà, partecipando alle

manifestazioni o contribuendo al rinnovo dei locali della radio. Leo, come noi tutti, si serviva del suo lavoro per portare il suo contributo. E, come noi tutti, liberamente, senza costrizioni, senza contratti firmati (ridicoli,...); la parola data valeva molto di più. E non chiedeva condizioni particolari più di quanto chiedessimo noi, d'altra parte non erano possibili.

Una fraterna stretta di mano, tanto bastava. Una bella mangiata fra compagni, come quando si ritornava dall'affissione dei manifesti, ed

era tutto. E come Paulo, nostro vecchio compagno anch'esso scomparso, che ha sacrificato tutto il suo tempo, la sua amicizia, la sua energia, quella che aveva e anche quella che non aveva, Leo ha fatto esattamente la stessa cosa. Naturalmente, l'opera del primo resterà ai più oscura: il suo ricordo sopravviverà appena, mentre l'opera del secondo rimarrà. Ma per noi questi due compagni hanno avuto la stessa importanza. Sono due pietre della stessa grandezza aggiunte all'edificio comune.

Ogni volta che era a Parigi e i suoi impegni glielo permettevano Leo veniva allo studio della radio (Radio Libertaire, attiva a Parigi dal 1981, NDT). A dire il vero una cosa mi ha sempre sorpreso di Leo: nelle circa venti ore di trasmissione fatte alla radio, egli solo raramente ha parlato delle sue canzoni. D'altra parte ammetteva di non conoscere la sua discografia. Ma ha sempre parlato delle crescenti difficoltà che aveva a fare il suo mestiere (Barclay, l'editore, la censura...). E soprattutto dell'ostracismo di cui fu vittima da parte dei musicisti detti classici quando egli decise di dirigere un'orchestra sinfonica.

Ci pensate: un cantante di varietà con una bacchetta in mano! Se in Italia questo non aveva posto problemi con la prestigiosa orchestra della Scala, ben diversa era la situazione in Francia dove la cappella dei classici gli negava anche la capacità di saper scrivere tre note. Dopo il suo concerto al Palazzo dei congressi del 1975 durante il quale Leo cantò dirigendo una grande orchestra, non ci furono che critiche del tipo: "Un vecchio pianista di cabaret quasi autodidatta scuote le braccia cantando davanti a 120 orchestrali". Nessuno (o quasi) scrisse che lo spettacolo era bello (io c'ero) e che si trattava di una idea nuova portata avanti da Leo, come aveva già fatto con lo spettacolo "ZOO". E poi come dimenticare che Shubert, vecchio pianista di bordelli, ha lasciato un'opera ben più importante di quella che lascerà un certo Pierre Petit, grande critico di Leo e direttore di conservatorio.

Tutto questo Leo l'aveva nel cuore e lo feriva.

E un'altra cosa non cessava di stupirlo e intristirlo. "Un giorno - raccontò al microfono della radio - ero in strada con Maria, la mia compagna. Una signora attraversò la strada e piantatasi davanti a me e a Marie mi sputò in faccia dicendo 'Signor Ferré io la detesto'". E, girandosi verso Maria, seduta dietro di lui nello studio, aggiunse fuori microfono: "Ma infine, io non la conoscevo neppure. Non gli avevo fatto niente!"

Aveva in quel momento l'occhio malizioso di un adolescente che aveva appena rotto un vetro, perché Leo è il più giovane fra noi e sono sicuro che doveva ridere nel suo profondo perché è ben vero che non si è seri quando si hanno diciassette anni.

J.J. Julien

Gli anarchici

Non son l'uno per cento ma credetemi esistono
In gran parte spagnoli chi lo sa mai perché
Penseresti che in Spagna non li capiscano
Sono gli anarchici

Han raccolto già tutto
Di insulti e battute
E più hanno gridato
Più hanno ancora fiato
Hanno chiuso nel petto
Un sogno disperato
E le anime corrose
Da idee favolose

Non son l'uno per cento ma credetemi esistono
Figli di troppo poco o di origine oscura
Non li si vede mai che quando fan paura
Sono gli anarchici

Mille volte son morti
Come è indifferente
Con l'amore nel pugno
Per troppo o per niente
Han gettato testardi
La vita alla malora
Ma hanno tanto colpito

Che colpiranno ancora
Non son l'uno per cento ma credetemi esistono
E se dai calci in culo c'è da incominciare
Chi è che scende per strada non lo dimenticare
Sono gli anarchici

Hanno bandiere nere
Sulla loro Speranza
E la malinconia
Per compagna di danza
Coltelli per tagliare
Il pane dell'Amicizia
E del sangue pulito
Per lavar la sporcizia

Non son l'uno per cento ma credetemi esistono
Stretti l'uno con l'altro e se in loro non credi
Li puoi sbattere in terra ma sono sempre in piedi
Sono gli anarchici

(Tratto da: Leo Ferré "Dell'immaginario", Eleuthera, 1994)

E' uscito per Stampa Alternativa un opuscolo dedicato ai testi e alla figura di Jacques Brel.

Brel, assieme a Vian, Brassens, Ferrè, è stato uno dei massimi interpreti di quel filone della canzone francese che ha attraversato tutto il secondo dopoguerra, esprimendo i fermenti libertari di un popolo che tuttora è fortemente compenetrato da questi valori.

Infatti, dopo la "liberazione" da parte degli americani, la Francia ha attraversato una serie di crisi economiche e politiche dovute al suo progressivo ridimensionamento come potenza coloniale ed alla sua sudditanza nei confronti del blocco capitalista, che hanno determinato un alto tasso di conflittualità sociale al quale non sono riuscite a porre rimedio né le amministrazioni golliste né quelle socialiste. Questa conflittualità, se da una parte è stata capitalizzata dalla destra, dall'altra ha anche saputo esprimersi in un movimento rivoluzionario a forte presenza anarchica, che ha avuto momenti "gloriosi" ormai consegnati alla storia, come il maggio del 1968, ma si è anche saputo riproporre proprio quest'anno con le proteste contro i provvedimenti restrittivi del governo.

Questa presenza è dovuta da una parte alla cultura e alla tradizione di un paese che è stato culla delle varie tendenze dell'anarchismo, dall'altra alla minore durata della "interruzione" nazifascista rispetto a paesi come l'Italia e la Spagna, per cui non solo c'è stata una maggiore continuità generazionale, ma la Francia ha avuto modo di ospitare numerosi compagni libertari esuli da quei due paesi.

Il movimento degli "chansonniers", come vedremo, ha avuto diversi legami diretti e indiretti con quel tipo di movimento politico.

Fin dal Medioevo erano esistiti in Francia filoni "non ufficiali" di produzione e diffusione del canto popolare a forte sfondo sociale e politico. Dai trovieri e boiardi alla "chanson à boire" del 400 si credè quel substrato di cultura "bassa" che permise una stretta collaborazione fra la poesia e il canto, dando vita ai circoli che per i successivi tre secoli si ritrovavano sotto il Pont-Neuf di Parigi a tramandarsi oralmente le ballate di Villon e Ronsard e a commentare in musica gli avvenimenti politici. Dalla Rivoluzione dell'89 alla Comune, la canzone politica accompagnò costantemente la storia sociale del paese, non più anonima ma firmata da autori divenuti celebri, da Landré a Béranger fino a Pottier e Bruant. Ma la canzone a carattere realistico da allora diveniva progressivamente assorbita e accettata dai circuiti borghesi; solo la canzone anarchica di personaggi come Charles d'Avray mantenne una reale indipendenza.

Nell'immediato dopoguerra, per i motivi già accennati, si riafferma nella musica, con la "rive gauche", un

STORIA DI UNA "RIVOLTA UMANA"

Angela Bruno, Jacques Brel, Ed.

Millelire Stampa Alternativa, 1994

modo di comunicare trasgressivo che desta reali preoccupazioni al regime, dapprima limitato ad una certa insofferenza per i più retrivi stereotipi borghesi (Edith Piaf, Juliette Greco), poi sempre più strutturato in senso di critica globale della società e dello Stato. Mentre George Brassens e Léo Ferrè alternavano testi sistematicamente ostacolati dalla censura gollista ad una concreta militanza anarchica, Boris Vian, nel 1955, scriveva "Le Deserteur", indirizzata direttamente al presidente De Gaulle, che gli costava la definitiva esclusione dai circuiti radiofonici per il suo invito a disertare la guerra d'Algeria. Nel caso di Jean Ferrat, questo spirito si tradusse in un'adesione pedissequa all'ortodossia marxista sponsorizzata dal Pcf, rimanendo però a livelli nettamente inferiori.

I referenti poetici degli "chansonniers" erano diversi, e andavano da Villon (riproposto da Ferrè) alla poetica del mondo rovesciato di Rabelais (alla quale aderì esplicitamente Brassens) per arrivare ai simbolisti ed alle svariate correnti letterarie del

900. Uno dei poeti più citati era Prévert, mentre buona parte della prima produzione fu direttamente influenzata da letterati che provenivano dal gruppo surrealista o dai circoli esistenzialisti.

Brel, dei "tre grandi", è stato quello che ha maggiormente rifiutato l'assunzione di una precisa identità politica. E di fatto nelle sue canzoni si parla di rado di contraddizioni sociali o di possibilità rivoluzionarie. Ma il dato più eclatante della sua poetica sono gli aspetti di "rivolta umana" di questo belga che, arrivato in Francia dopo aver rifiutato il benessere borghese della famiglia, ha sempre lottato a titolo personale contro una società "adulta" che soffoca costantemente i sogni nella grettezza e nella meschinità della vita quotidiana. Nelle sue storie pullulano personaggi a cui la vita concreta ha distrutto gli ideali e le illusioni (Les vieux, Les Bourgeois, Les bigotes, Vieillir); da all'esistenza una interpretazione leopardiana per cui, come riporta G. Armellini, "i bambini, unici veri maghi e poeti, per i condizionamenti

ingurgitati in famiglia e a scuola, - diventeranno farmacisti / perché papà non ce l'ha fatta -".

Col tempo, la ribellione contro questo mondo, e contro lo stesso paesaggio triste e nebbioso del Nord, (Le plat pays, Mon pere disait), si sfoga sempre di più nella rabbia senza trovare soluzioni. Le stesse canzoni d'amore più famose (Ne me quitte pas, Chanson des vieux amants, Orly), messe sotto forma di mielose sviolate da Sanremo in certe versioni italiane, non implicano alcun contenuto consolatorio o di evasione. L'abbandono di "Ne me quitte pas" e la coppia di "Orly" denotano l'impossibilità della realizzazione di un amore idealizzato e perennemente rincorso, che è la stessa impossibilità per l'individuo sensibile di vivere rapporti appaganti con l'esterno; per questo "Ascoltami povero mondo insopportabile mondo (...)/ sei troppo grigio sei troppo squallido abominabile mondo / ascoltami un cavaliere ti sfida" (L'homme de la Mancha).

Una consolazione importante può essere l'amicizia vista come solidarietà (Jef, Fernand, Le Moribond), ma anche questa diventerà insufficiente, in particolare per effetto del tempo, che dopo un po' ci porta via le persone più care (Jojo). Per questo Brel non tollererà più il ruolo di mitizzato professionista della canzone francese assegnatogli dal pubblico ("Essere ricco non mi piacerebbe per niente, perché il potere rende idioti, come diceva qualcun altro, e poi i soldi sono la stessa cosa"). A neppure quarant'anni abbandonerà la canzone, per concedersi in seguito alcune apparizioni cinematografiche e commedie musicali. Dopodiché, ammalato di cancro, getterà la spugna definitivamente e lascerà il mondo occidentale per recarsi alle isole Marchesi, come decenni prima aveva fatto Gauguin. Tornato in Francia, morirà nel 1979.

Il libretto ricostruisce con un'antologia di testi e di dichiarazioni questa figura che, così contraddittoria, è riuscita a strutturare il rifiuto non solo di un ordine sociale, ma di tutta l'assenza di umanità e di sentimenti, e dunque della sofferenza, che questo, assieme alla vita umana in sé, comporta. Il pregio di queste "poesie" (definizione che Brel rifiutò costantemente) è un'immediata forza di comunicazione che si esprime in un linguaggio emotivo e semplice, che sa andare dritto al cuore senza bisogno di ricami stilistici. Un linguaggio che, anche tramite la musica, sa tracciare quadretti di un realismo a volte cinico (L'ivrogne, Amsterdam) che han-

no fatto sì che Brel sia conosciuto solo per le parti più "educate" della sua produzione. Anche per questo è importante leggerlo per comprendere la sua dimensione reale, al di là di quella "ufficiale".

I BORGHESI (Les bourgeois)

Il cuore ben al caldo / gli occhi nella birra

Dalla grassa Adriana de Montalant /

Con l'amico Jojo / e con l'amico Pierre / andavamo a berci i vent'anni /

Jojo si credeva Voltaire / E Pierre Casanova /

E io, io che ero il più fiero / Io, io mi credevo me stesso /

E quando verso mezzanotte passavano i notai /

Che uscivano dall'Albergo dei Tre Fagiani /

Gli mostravamo il culo e le buone maniere / E gli cantavamo:

I borghesi sono come porconi /

Più diventan vecchi e più diventan bestie /

I borghesi sono come porconi /

Più diventan vecchi e più diventan cogli... /

Il cuore ben al caldo / Gli occhi nella birra /

Dalla grassa Adriana de Montalant /

Con l'amico Jojo / E con l'amico Pierre / Andavamo a bruciarci i vent'anni /

Voltaire danzava come un pretino / E Casanova neanche osava /

E io, io che rimanevo il più fiero / Ero sbronzo quasi quanto me /

E quando verso mezzanotte passavano i notai /

Che uscivano dall'Albergo dei Tre Fagiani /

Gli mostravamo il culo e le buone maniere / E gli cantavamo:

I borghesi...

Il cuore a riposo / Gli occhi ben a terra /

Al bar dell'Albergo dei Tre Fagiani /

Con il dottor Jojo / E il dottor Pierre / Tra noi notai si passa il tempo

E io, io, io che sono rimasto il più fiero / Io, io parlo ancora di me /

E proprio uscendo verso mezzanotte Signor Commissario /

Che ogni sera dall'osteria della Montalant /

Dei giovinastri rozzi ci mostrano il deretano / E ci cantano /

I borghesi...

Dicono così, Signor Commissario

F. F.

7 agosto 1994
ALTRACULTURA
7

● **Novità BFS Edizioni:**
Arthur Lehning,
L'anarcosindacalismo - scritti scelti

E' uscito per le Ed. Biblioteca F. Serantini, Arthur Lehning,
L'anarcosindacalismo - scritti scelti -, a cura di Maurizio Antonioli; pp. 96, L. 15.000.
Richieste e versamenti vanno indirizzati a:
Circolo Cult. Biblioteca F. Serantini
cas. post. 247
56100 Pisa
C.C.P. 11232568
(tel. + fax 050/570995)

● **"Corpi Sparsi": una proposta**

Ciao. Ti scriviamo per proporti una "cosa" che forse può interessarti. Si tratta di una lettura di testi/poesie + base musicale (registrata e dal vivo) dal titolo "Corpi Sparsi". I testi sono di Stefano Giaccone (che ha militato in gruppi quali Franti, Kina, Orsi Lucille e altro), l'ambiente sonoro, oltre a nastri pre-registrati, sarà fornito da lui stesso al sax + compagni di Torino (o anche del posto dove si svolge la lettura). Il tutto dura circa 35-40 minuti, necessita di minime esigenze tecniche. Noi faremo una locandina apposita che spediremo in tempo per la serata: pensiamo sia meglio farlo in locali chiusi, di piccole dimensioni, durante la settimana (se vicino a Torino però...). Questo lo diciamo perché sappiamo che la "poesia" non è molto ... popolare. Proprio per questo questa iniziativa ha lo scopo di tentare nuove (?) strade di incontro, girare un po' l'Italia dei centri sociali, collettivi, riviste di compagni, forse contribuire a raccogliere dei fondi per i medesimi. Per questo chiediamo un minimo rimborso per il treno + cibo/ dormire se necessario. Se volete ne parliamo direttamente telefonate o faxate: 011-482855 "per Stefano".

● **"Tutto per amore - commento per anime incazzate"**

Opuscolo di poesie di g.r.. Per richieste inviare L. 3.000 in francobolli a C.D.A., via Aurelia 607 - 55046 Querceta (LU).

sulle orme di TAZ

zone autonome permanenti, centri sociali ed altro

Termini come TAZ (zone autonome temporanee) e PAZ (zone autonome permanenti) sono ancora poco conosciuti in Italia e parte degli scritti del loro inventore sono stati pubblicati solo da un anno. Negli Stati Uniti invece si è già da tempo acceso un vivace dibattito sulle implicazioni teorico pratiche dei concetti che questi termini esprimono.

In questo opuscolo viene presentata una breve storia del nuovo movimento anarchico americano, un inedito di Hakim Bey ed altro materiale utile a chi voglia interessarsi ai rapporti tra zone autonome, centri sociali e movimento anarchico.

Opuscolo, 32 pagine di cm 13,5x20; una copia costa 3000 lire (spese di spedizioni comprese) e va pagata anticipatamente tramite vaglia postale.

Per richieste di 5 o più copie il costo scende a 2000 lire, per 50 o più copie, a lire 1500, spese postali comprese.

In questi ultimi due casi scrivere per accordarsi sulle modalità di pagamento. Le richieste, i pagamenti e le informazioni vanno indirizzate a:

Edizioni "Sempre Avanti"
c/o Federazione Anarchica
Via degli Asliti, 33
57126 Livorno

Edizioni "Sempre Avanti" - Livorno

Quaderni Libertari 6

● **Tra Terra e Cielo**
N. 6

E' uscito il n.6, luglio 1994, di Tra Terra e Cielo. In questo numero, tra l'altro:
-Attualità: La Parte meno dolce... dello zuccherato; Il morbillo fa bene?
- Biocasa: Materiali biocompatibili nell'edilizia
- Vacanze TTC: La Terra ed il Cielo: campo sui monti; L'Acqua e la Terra: campeggio al mare
- Ecoturismo: Con la testa tra le nuvole...; I giganti del mare; Porte aperte nel mondo.

Lecture -Lettere-Annunci.
Una copia L. 3.000. Richieste: Tra Terra e Cielo, C.P. 1 - 55050 BOZZANO (LU).

● **Sicilia Libertaria**
N.122

In questo numero: "Un ponte per i desideri (delle imprese edili); "Ancora elezioni, ancora astensione"; "A Napoli contro il G7"; "Teletotalitarismo"; "Capitalismo e disoccupazione, un idillio del XX secolo"; "Liberarsi della psichiatria, liberarsi dalla psichiatria"; "Lega Sicilia Libera: una provocazione fascista"; cronache da: Pasquasia, Messina, Catania; Cinema: "Jona che visse nella balena"; "L'utopia di Gross"; "La funzione sociale degli intellettuali"; "Storia della A cerchiata"; dibattito: "Storia e storici"; "Antifascismo militante in Gran Bretagna"; lettere, comunicati, rubriche.

Un numero L.1.500; abb. annuo L.15.000, estero L. 20.000, gratuito per i detenuti.

Utilizzare il CCP n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. Per contatti: Sicilia Libertaria, via Galileo Galilei 45 - 97100 Ragusa.

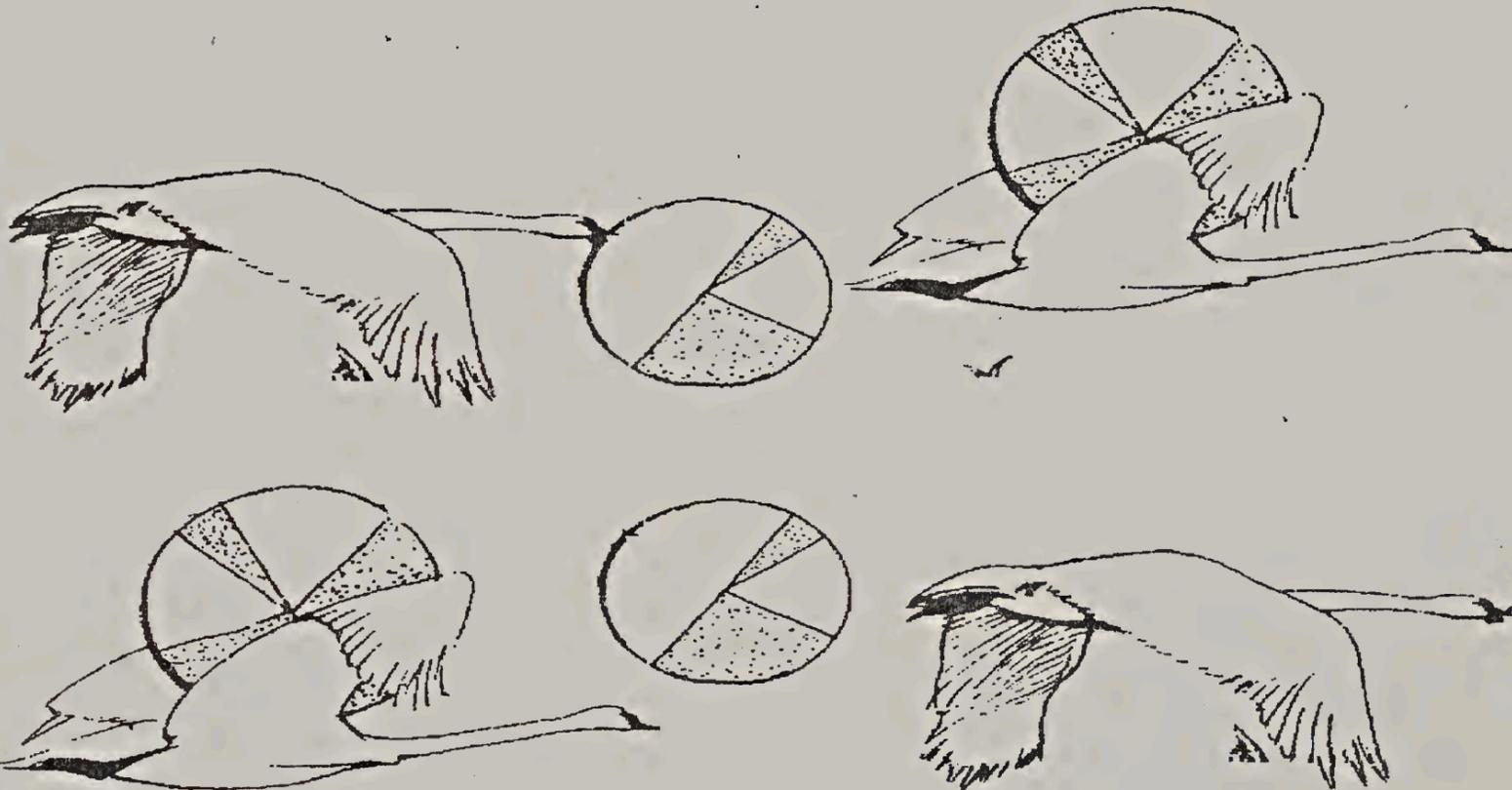
● **Liberarsi dalla necessità del carcere**

N. 3, aprile 1994. Un numero L. 2.000

Periodico bimestrale a cura del Circolo Ora d'Aria-Pantagruel c/o Centro Stranieri, via degli Armeni, 1 - 51100 Pistoia.

In questo numero, tra l'altro:

- Una firma per l'amnistia e la speranza
 - Favola d'amore;
 - Quale giustizia: dal carcere di Livorno, dal carcere di Melfi;
 - Italia: Stato di diritto o Stato di Polizia?;
 - L'occasione mancata;
 - Carcere: Alla radice del problema.
- Lettere, interventi ecc.



E' molto difficile recensire Francesco Guccini: che dire di lui? Come fare a spiegare che ha accompagnato e accompagna intere generazioni col suo cantare, col suo magnifico modo di sposare rima baciata, metrica e "banale" quotidiano, col suo raccontare quelle cose che sembrano essere sempre state lì da raccontare e nessuno ci aveva mai pensato prima così... Un fatto, una sensazione, un'immagine in mano di Guccini sembrano uscire dal tempo e dallo spazio; egli riesce a raccontare le cose proprie come le racconteremo noi (se fossimo bravi a raccontarle). Ecco, potrei andarci avanti ore ed ore così, oltretutto scivolando nella vera e propria adulazione, nell'allisciamento da misero servo di corte, che oltretutto non sarebbero affatto graditi al Nostro. Devo anche trattenermi dal dire "il Guccini" o peggio "il Maestro", o peggio ancora "il sublime Maestro", e mi pare già di sentire la sua sonora e profonda sghignazzata di omone rubato nell'Appennino a chi sa quale eroica impresa di brigante, per essere catapultato nella società dei dischi, della musica... giacché Guccini è anche un grande ironico, di quell'ironia più genuina di colui il quale non fa altro che vedere e poi narrare l'ironia stessa della vita... ci sono cascati di nuovo: per me questa sarà la recensione più difficile!

Dicevo poc'anzi del mon-

Guccini: Una recensione difficile

do dei dischi, e... dei libri, infatti Francesco Guccini (va bene se lo chiamo così?) ne ha scritti ben due: vo a recensirveli a piene mani, approfittando del fatto che potrete digerire meglio la lettura con la pausa estiva.

Si tratta di "Croniche epafaniche" e di "Vacca d'un cane". Guccini ha avuto l'avventura di nascere nel 1940 a Modena e di essere sfollato per via della Guerra Mondiale (la seconda e speriamo l'ultima) a Pavana, paesino dell'Appennino, più tosco-emiliano che mai, dato che per una curva trovasi in provincia di Pistoia.

Nei due libri si narra prima della vita da bambino, vissuta nella casa dei nonni, vecchio mulino circondato dal fiume Limentra, con intorno la fame e la miseria della guerra, gli americani che risalivano l'Italia, le marmellate rubate, i giochi nella campagna, le esplorazioni, insomma tutto ciò che un bambino può fare in una situazione del genere, e tutto ciò che un bambino può vivere e pensare di fronte alle cose "serie" degli adulti, vita morte e miracoli, leggende e dicerie (ma "...a mezodì a s'manghia."); poi (nel secondo libro, che è la continuazione ideale del primo) il ritorno a Modena, la Città del-

la Motta, per carpisuzaramantova si cambia, l'Italia provinciale della ricostruzione post-bellica, il dramma parallelo di una nazione che cerca di uscire dalla distruzione (fisica e morale) di fascismo e guerra e quello di un bambino che cerca di uscire dall'infanzia per entrare in una travagliata adolescenza ma per fortuna nostra - non so quanto sua - Guccini ha trattenuto del bambino tutta la divertita e drammatica visuale). E si arriva ai primi gruppi musicali di rock, fine anni Cinquanta inizio anni Sessanta.

Il tutto scritto in lingua forbita, ma dialettale (niente paura, due ampi glossari aiutano il malcapitato lettore straniero a comprendere la lingua tosco-emiliano-padana dell'est), con un occhio sempre all'ironia ed alla tragicità degli avvenimenti, narrando la morte con un angolo della bocca che tira ad un sorriso (quando non ad una risata) e la vita come un angolo dell'occhio pronto ad una lacrima; ci sono momenti di intensa comicità, da risata a libro aperto (col rischio di svegliare chi ci dorme accanto, se si legge di notte, come fa il vostro indegno recensore), alternati in un continuo fluire a momenti di straordinaria umanità, nel cogliere i detta-

gli, i particolari che altri trascurerebbe, ma che invece costituisce il sale dell'esistenza.

Sono contrario di solito alle citazioni, ma qui una citazione è necessaria, non tanto per ciò che si dice (andrebbero citati tutti e due i testi interamente), ma per evidenziare un aspetto, e cioè il fatto che soprattutto il secondo libro è stato scritto in un modo tale che bastano degli opportuni a-capo per farne poesia; cito dunque un piccolo pezzo, mettendoci io gli a-capo, e ditemi se non potrebbe essere letta come poesia appunto:

"La casa è un parallelepipedo giallino
portone giù sempre aperto
perché un'anta non va
e finestre a seracinésca verdi
che però si sbragano di continuo
e non c'è verso di avere le cordelle piatte
che docili entrano nelle apposite fessure
per assecondare lenti e mobili
lo scorrere dolce del su e giù".

Ribadisco: anche ora che ho scritto queste poche righe, il compito mi sembra assai arduo, ed assai mediocremen-

te svolto. Si tratta di libri di atmosfera, ed è impossibile calare il lettore in un'atmosfera del genere.

Déiro: mi piacerebbe che Guccini non fosse Guccini-che-ha-scritto-questi-due-libri, e leggere la sua, di recensione del Guccini-che-li-ha-scritti, vacca d'un cane!

Seriatamente: se Guccini non ci fosse bisognerebbe inventarlo, in quest'epoca in cui si gioca in malafede a perdere la memoria di se stessi (se mai egli leggerà queste righe, a questo punto vomiterà, ma tant'è dovevo dirlo).

Concludo sbracandomi del tutto: secondo me Guccini è uno dei più grandi artisti della parola che il nostro secolo abbia espresso; lo penso da tempo, e finalmente l'ho detto, anche se magari dopo questo, mi cacceranno da tutte le righe stampate di questo regno di forzitalia; ...dixit, buona lettura.

Paolo Bruno

Francesco GUCCINI - *Croniche epafaniche* - Feltrinelli - Milano 1991 - pagine 179 - lire 10.000

Francesco GUCCINI - *Vacca d'un cane* - Feltrinelli - Milano 1993 - pagine 159 - lire 25.000

"LA BALLATA DELLA FIAT"

Continua da pag. 5

quistato dai dimostranti, poliziotti e carabinieri lo abbandonano. Comincia ad imbrunire e si leva il tam-tam delle pietre ritmicamente battute sui pali d'acciaio dei lampioni. Tutto il vastissimo rione tra Mirafiori e Borgo San Pietro risuona di scoppi, di grida, di suoni di sirene. Ma, a

tratti tutto tace, e allora - ricorda un manifestante - si leva alto il tam-tam dei sassi a scandire slogans e canzoni rivoluzionarie. Nel frattempo altri scontri si verificano al Valentino, presso la sede della facoltà di architettura, dove gruppi di studenti provenienti da corso Traiano cercano di radunarsi per tenere un'assemblea.

Solo verso sera le forze dell'ordine iniziano a riconquistare il corso disturbate dalla presenza di numerose barricate e dalle azioni di disturbo che i manifestanti operano sui fianchi ritirandosi un po' alla volta verso Piazza Bengasi; in questo modo la battaglia si estende e coinvolge i quartieri dormitorio dei comuni di Nichelino e Mon-

calieri. Verso l'una di notte la situazione va normalizzandosi in Corso Traiano, ma gruppi di dimostranti si radunano in Corso Maroncelli, tra via Nizza e via Genova, altri blocchi stradali si improvvisano in via Sestriere, via Torino, via Cuneo. Gli abitanti di Nichelino sono in strada, costruiscono barricate e le incendiano, i falò illuminano

la notte. Verso le quattro del mattino gli scontri cessano del tutto.

Quel giorno a Torino era iniziata *La ballata della Fiat*, - per dirla col titolo di una canzone di Alfredo Bandelli, scomparso recentemente, - finiva il movimento studentesco, cominciava l'autunno caldo.

Diego Giachetti

Sante Caserio
E' uscito, per le Edizioni Elf, "Sante caserio - Vita, tragedia e mito di un Anarchico Lombardo" di Roberto Gremmo. Il libro di 112 pagine, prezzo L. 15.000 si può richiedere (senza altre spese) indirizzando a:
Edizioni Elf
casella postale 292
13051 Biella.
Pagamento in contrassegno. Per le richieste superiori a 5 copie: sconto del 30%.

Ombre Rosse: Materiali di discussione
E' uscito un nuovo documento del Circolo Ombre Rosse. Insieme ai precedenti "Ristrutturazione, crisi e la fase delle lotte" e "Apunti per un progetto d'iniziativa politica" vuole essere un contributo alla ripresa del dibattito all'interno della sinistra. Il documento (L. 2.000 a copia + 2.000 per spese postali) può essere richiesto al recapito postale del Circolo:
O.R. c/o F.C.L.L.
C.P. 6
16100 Serra Riccò (GE)

"Dopo lungo disamore"
E' uscito "Dopo lungo disamore", raccolta di poesie di Antonio De Rose. Il libro, 192 pp. lire 15.000, si può richiedere tramite vaglia postale indirizzando a:
Antonio De Rose
Casella Postale 162
87100 Cosenza

Renzo Novatore: "Un fiore selvaggio"
"Renzo Novatore: Un fiore selvaggio", scritti scelti a cura di Alberto Ciampi, 112 pp., L. 15.000, BFS Edizioni - Pisa.
Per prenotazioni inviare lire 15.000 su CCP 21709506 intestato a
Alberto Ciampi
B.go Sarchiani
50026 S. Casciano V.P. (FI)



Lil 7 marzo 1916 lo scrittore americano Jack London inviava al Partito Socialista nord americano una lettera di dimissioni. "Alle origini ero membro del vecchio Socialist Labor Party, che era rivoluzionario, combattivo e si manteneva sulle sue posizioni originarie. In seguito, e fino ad oggi, sono stato membro corabattente del Partito Socialista (...) Convinto della necessità della rivolta di classe così come la propagandava e la predicava il SLP, e sostenuto dalle migliori convinzioni personali, avevo fede che la classe operaia, non mischiandosi e non facendo accordi con il nemico avrebbe potuto arrivare alla propria emancipazione. Ma poiché, in questi ultimi anni, la tendenza del socialismo negli Stati Uniti è stata tutta un compromesso sento che il mio spirito si rifiuta di sostenere questo penoso atteggiamento e quindi io non posso più restare membro del partito". Se Jack London è oggi celebre, ben pochi conoscono il SLP. E chi, ai giorni nostri, sa che ci fu, all'inizio di questo secolo, un apporto specificamente americano alle idee del socialismo rivoluzionario?

Lil Socialist Labor Party (Partito Socialista Operaio) fu il secondo partito socialista creato nel mondo, a Filadelfia, nel 1876. Jack London, l'eroe dell'indipendenza irlandese James Connolly, i quattro dirigenti operai di Chicago Spies, Parsons, Fischer e Engel - il cui assassinio da parte dello Stato l'11 novembre 1887 è celebrato il primo maggio - e altri ancora ne furono membri.
Agli inizi il SLP raggruppava soprattutto proletari immigrati d'origine europea, in gran parte tedeschi. Il partito aveva sezioni in ogni comunità e la sua propaganda era diffusa in diverse lingue. Bonariamente Engels gli aveva consigliato di imparare l'inglese... poiché avrebbe potuto essergli utile. Ma non c'è bisogno di ricordare che a cavallo fra il XIX e il XX secolo, la lotta di classe era particolarmente violenta negli Stati Uniti, dove il proletariato immigrato affrontava una borghesia giovane e sicura di se stessa, sempre pronta a soffocare nel sangue la minima contestazione dell'ordine stabilito. I militanti del SLP furono presenti a tutte le battaglie a fianco degli Anarco-sindacalisti.

Dal 1880 al 1914, il SLP vive anni di gloria. Il partito era allora diretto da Daniel De Leon, forte personalità che marcherà profondamente il socialismo e il sindacalismo rivoluzionario. Daniel Guerin ha detto che "il suo ruolo non è senza analogia con quello svolto da George Sorel, qua-

Una pagina di storia

SULLE ORME DEGLI AMICI SOCIALISTI RIVOLUZIONARI DI JACK LONDON:

Daniel De Leon e il "Socialist Labor Party" americano



si nella stessa epoca, nei confronti del sindacalismo rivoluzionario francese" (1). In Europa - dove ci si ostina a ritenere che le idee del socialismo radicale non sono mai esistite dall'altra parte dell'Atlantico del nord - De Leon è assai poco conosciuto. Fu uno spirito piuttosto autoritario, oratore e polemista brillante, agitatore temibile e pensatore originale che lasciò un considerevole lavoro teorico. Fu anche il traduttore di Marx, Lassalle e Kautsky, come di Eugene Sue.

Durante i congressi della II Internazionale socialista svoltisi prima della guerra, De Leon fu ascoltato e rispettato. Egli si schierò con le posizioni massimaliste che rifiutavano ogni partecipazione alle istituzioni dello Stato. Nella lotta che condusse alle posizioni socialiste riformiste, De Leon non cessò di sottolineare che le riforme non potevano condurre al socialismo, che esse distoglievano il movimento dai suoi scopi finali e anticapitalistici. Secondo lui il socialista rivoluzionario può rimanere soddisfatto delle riforme solo nella misura in cui esse migliorano le condizioni di vita degli sfruttati pur proseguendo la lotta per la sovversione del sistema. Al contra-

rio, il riformista si opporrà sempre all'azione rivoluzionaria perché per lui il socialismo non è che il capitalismo riformista. Coloro che non condividevano questo punto di vista lasciarono nel 1901 il SLP per creare il Partito socialista americano cui fa riferimento London nella sua lettera citata in apertura.

Da Parte sua De Leon continuò la sua lotta: sostenne le posizioni del Partito operaio francese di Guesde contro le tesi di Kautsky sulla "natura neutra dello Stato" e criticò il nazionalismo riformista di Jaures ritenendolo estremamente dannoso alla causa socialista. Internazionalista convinto, De Leon temeva che l'Internazionale socialista cedesse all'onda montante dello sciovinismo e del militarismo. Morto nel 1914 egli non ha potuto constatare quanto i suoi timori fossero fondati.

Nella logica di queste posizioni il SLP fu un feroce oppositore del sindacalismo di mestiere corporativo - tendenza dominante fra il piccolo numero di lavoratori americani sindacalizzati (circa il 4% all'inizio del secolo). I socialisti rivoluzionari ritenevano che lavorare alla riforma di questi sindacati era una

pura perdita di energie. Essi descrivevano questa attività militante con una formula sarcastica divenuta famosa: "annullarsi all'interno". Al contrario essi preconizzavano la costituzione di sindacati di industria di orientamento rivoluzionario e si impegnavano per portare su queste posizioni i piccoli sindacati in cui militavano. Ovviamente il SLP si trovò accanto alle correnti anarchiche al momento della formazione delle IWW (Industrial Workers of the World) nel 1905, l'organizzazione rivoluzionaria che resterà nella storia del movimento socialista come uno degli esempi di radicalismo emancipatore.

Se la storia del SLP e le idee di De Leon possono trovare oggi un certo interesse negli ambienti libertari è nella misura in cui esse rinviano ad un rapporto originale fra una corrente socialista marxista e alcune correnti dell'anarchismo. Gli anni più entusiasti e creativi di De Leon furono quelli in cui egli si impegnò all'interno delle IWW, dal 1905 al 1908. Al contrario dei dirigenti operai dell'epoca, De Leon "non andò mai dal sindacalismo al socialismo, ma fece il percorso inverso" (2). Egli pescò

nella radicalità e nella ricchezza del movimento sindacalista alcuni elementi che gli permisero di elaborare un modello di socialismo non statale.

Per De Leon lo Stato era una forma di governo propria del capitalismo. Esso non poteva essere né utilizzato né trasformato a vantaggio della rivoluzione ed era radicalmente incompatibile con il processo di costruzione della nuova società. Su tale questione egli si trovò in pieno accordo con le correnti anarco-sindacaliste e il suo schema di società post-capitalista verrà adottato dalle IWW. Tuttavia la strategia che De Leon proponeva per condurre la lotta al capitalismo restava subordinata al ruolo dirigente di tipo classico e provocava la diffidenza delle stesse correnti. Nell'ottica di De Leon il rovesciamento del capitalismo non poteva che essere il risultato di una azione politica cosciente. Il compito del partito consisteva, innanzitutto, nell'educare gli sfruttati essendo presente nelle lotte e radicalizzandole. Il momento chiave di questo rovesciamento era la vittoria elettorale: il partito presenta-





va agli elettori un programma massimalista chiaro per l'abolizione del capitalismo. Soltanto allora, dopo questa vittoria (!), il compito di ricostruzione della società doveva ritornare alle organizzazioni sindacali rivoluzionarie d'industria. Essendosi dissolto il partito e dovendosi smantellare lo Stato capitalista, restava da costituire una specie di parlamento nel quale dovevano sedere dei delegati, eletti e revocabili, in rappresentanza dei vari settori dell'economia.

Si trattava di un modello che fu, ai suoi tempi, uno dei primi abbozzi di autogoverno. La riorganizzazione della vita sociale, della produzione e della distribuzione dovevano portare alla fine dei rapporti mercantili e del salariato. Miscuglio contraddittorio di ingenuità legalitaria, di radicalismo militante e di utopia autogestionaria, queste concezioni animarono una corrente originale del socialismo, produssero condizioni specifiche della società nella quale presero forma. Nel massimalismo di De Leon e del SLP c'era, da una parte, una risposta lucida all'atteggiamento rigido della classe capitalista americana, refrat-

taria ad ogni progetto di contratto sociale tra le classi. Nello stesso tempo la preferenza data alla via legalitaria per la presa del potere derivava da un fiducia ingenua nel carattere libero delle elezioni... Altri hanno visto in queste contraddizioni l'impronta di correnti utopiste, allora assai presenti nella società americana (3).

Comunque sia, l'ottimismo di De Leon sulla distruzione pacifica dello Stato capitalista era rafforzato dalla sua fiducia nelle potenzialità rivoluzionarie del proletariato americano. Egli insisteva sul fatto che, negli Stati Uniti, il conflitto capitale-lavoro si presentava sotto una forma più sviluppata che in Europa ed era sgombrato del peso politico delle classi precapitalistiche. Ciò avrebbe dovuto permettere un passaggio diretto dal capitalismo al socialismo. In questo quadro il forte individualismo presente nel popolo americano avrebbe dovuto giocare a favore di un rifiuto del salariato.

Il dirigenti sindacalisti rivoluzionari aprirono un dibattito su queste questioni in seno alle IWW e attaccarono De Leon proprio sul terreno delle sue contraddizioni. Pur riconoscendo che lo spirito individualista era una componente della combattività operaia, essi mettevano in luce il fatto che esso era anche un

fattore di integrazione nella società capitalista e rimanevano scettici sulle potenzialità rivoluzionarie del momento. Essi ritenevano che i militanti delle IWW non potevano farsi illusioni sullo svolgimento pacifico della rivoluzione, proprio mentre subivano una selvaggia repressione da parte della classe capitalista.

Gli avversari di De Leon dicevano: "La classe capitalista ha scelto la guerra (...) Viviamo in una situazione di guerra di classe". Infine, essi avevano un altro punto di disaccordo fondamentale con De Leon e i militanti del SLP. Per anarco-sindacalisti e sindacalisti rivoluzionari l'insistenza posta dal SLP sull'"educazione politica dei lavoratori" nascondeva male la loro volontà di prendere il controllo politico delle IWW. Opponendo l'azione diretta delle masse alle illusioni elettorali, denunciando la manipolazione dei sindacati da parte della struttura partitica, queste correnti finirono per mettere in minoranza De Leon e i suoi partigiani. Nel 1908, durante il IV congresso, essi dovettero lasciare le IWW. Non vi rientrarono mai più.

Dopo la scomparsa di De Leon (1914) il SLP iniziò il proprio lento e inesorabile declino. Mentre il capitalismo americano trionfava, i suoi militanti persero via via

ogni contatto con i sindacati e gli ambienti di lavoro. Proseguirono tuttavia il loro lavoro di propaganda delle idee socialiste e proseguirono la pubblicazione del giornale "The people" - attualmente il più vecchio giornale socialista esistente (4).

Il partito continuò a presentarsi alle elezioni con il programma di abolizione del capitalismo diventando un gruppuscolo caratterizzato da un settarismo caricaturale: tutti i membri del partito che osavano mettere in discussione le tesi di De Leon venivano automaticamente esclusi. Molti di questi espulsi fondarono altri gruppuscoli vicini alle tesi dell'autogestione sociale. Negli anni '60 questi gruppuscoli si avvicinarono ai gruppi della nuova sinistra. (5)

Il rimproveri fatti da Jack London nella sua lettera di dimissioni appaiono più che giustificati dopo un secolo di esperienze di "socialismo del possibile". Se il riformismo ha potuto conquistare tanti spiriti è proprio perché esso è una maniera dolce di funzionamento del capitalismo. Questa vittoria ha sepolto tutte le velleità di trovare una soluzione radicale alla questione sociale. E, oggi di nuovo, la barbarie si disegna sotto i nostri occhi, prezzo di questa sottomissione al "ri-

formismo realista". Se si ripensa al progetto di sovversione sociale non si mancherà di rivalutare quei principi che animarono nel passato le correnti eterodosse del socialismo e che permisero la loro convergenza con il movimento anarchico. Primo fra tutti quello che condiziona l'emancipazione sociale all'azione cosciente e autonoma degli stessi interessati.

Charles Reeve
(traduzione da "Echo-gryffe", Lyon, gennaio 1994)

Editoria

Edizioni Sempre Avanti

- 1 - **Che cos'è l'anarchismo.** In un breve saggio divulgativo storia, idee e attualità dell'anarchismo
- 2 - **Il sindacalismo di base.** Un piccolo dizionario per conoscere meglio il sindacalismo indipendente e di base.
- 3 - **Controguida TV.** Una controguida su questo sempre più ingombrante elettrodomestico.
- 4 - **Il federalismo libertario e anarchico in Italia.** La ricostruzione dello sviluppo delle idee federaliste anarchiche e libertarie dal risorgimento alla seconda guerra mondiale.
- 5 - **Astensione, arma rivoluzionaria contro governo e parlamento.** L'analisi sulla situazione italiana all'alba della II Repubblica ribadisce la validità dell'astensionismo elettorale anarchico.
- 6 - **Sulle orme di TAZ.** Un inedito di Hakim Bey; una breve storia del movimento anarchico americano contemporaneo; materiale su centri sociali e anarchismo.

Quaderni libertari n. 1,2,3,5 e 6, 32 pagine: 1 copia: 3.000 lire; almeno 5 copie: 2.000 lire; almeno 50 copie: 1.500 lire.
Quaderno libertario n. 4, 80 pagine: 1 copia: 5.000; almeno 5 copie: 3.000; almeno 30 copie: 2.000.

Per informazioni e pagamenti, possibilmente anticipati, francobolli o vaglia postali a: Edizioni "Sempre Avanti" c/o FAI, via degli Asili 33, 57126 Livorno.

Atti del convegno di studi su Alberto Meschi

E' uscito, a cura del Cobas marmo di Carrara, l'opuscolo che raccoglie le relazioni presentate al convegno tenutosi a Carrara lo scorso 20 febbraio '93 curate da Giorgio Sacchetti, Italiano Rossi, Giancarlo Castagnoli, Andrea Ferrari e Giovanni Pedrazzi, con la presentazione di Alfonso Nicolazzi, in tutto 80 pagine. Può essere richiesto a: Vitale Fusani, via Fontana 23, 54030 Colonnata, al prezzo politico di L. 8.000, sostenitore L. 10.000. Per 10 copie da diffondere, il prezzo è di L. 40.000 + spese di spedizione.

PER UN



OPUSCOLI

Il movimento socialista anarchico nel biennio rosso

L'intero ricavato de "Il movimento socialista anarchico nel biennio rosso", edito dalla Mala...Production, L. 3.000, viene devoluto a Umanità Nova.

Richieste: Mala...Production c/o Diego Negri via Breviglieri, 5 Pontenure (PC)



MAGLIETTE

I compagni del Gruppo anarchico La Comune di Imola mettono a disposizione le magliette di seguito riprodotte per sostenere UN. Le magliette, bianche, rosse, verdi, gialle e viola (taglie M, L, XL, XXL), al prezzo di L. 10.000 cd + 2.000 x spese di spedizione, possono essere richieste in Redazione.

Versamenti sul ccp dell'amministrazione.



VIDEOBENEFITS

Il Kollektivo Alter Ego Ex Dirokkata ha prodotto la 2° Video Compilation con alcune immagini della Dirokkata distrutta più i seguenti gruppi: Well-spotted (hc melodico dalla Francia); Cov (hc da Torino); Filo da Torcere (Ska da Roma); Fall Out (Punk Rock da La Spezia).

Per essere solidali e non rimanere indifferenti il ricavato della vendita sarà devoluto in sostegno ad UN per non farci tappare la bocca.

Le richieste possono essere effettuate tramite vaglia postale intestato a: Ferdinando Casafina, via Londra 36, 70031 Andria (BA). Il costo della Video è di L. 15.000, spese postali incluse. Koll. Alter Ego Andria



MUSICASSETTA



E' uscita una cassetta con i seguenti gruppi: N.R.C., Pulmanx, F.C. Nero Latino, F.D.C., Chemical Posse, Paul Chain, Eversor U-Boot 319, Disinfesta, Teatro Quotidiano, Monkeys Factory.

L'incasso sarà completamente devoluto ad Umanità Nova. Per richieste scrivere a: Sgherri Danilo, via Rosario 22, 61030 Cerasa (Pesaro), o telefonare a Danilo (0721/958268)-Marcello (0721/958385).

Il prezzo di ogni singola cassetta è di L. 5.000 +1.000 per spese di spedizione. Per i distributori, minimo 5 copie: L. 4.000 cd+1.500 spese spedizione. Versamenti tramite vaglia postale intestato a: Sgherri Danilo, via Rosario 22, 61030 Cerasa (Pesaro).



CARTOLINE



La cartolina, due colori, (la "A" rossa) può essere richiesta in tipografia al prezzo di L. 300 ognuna più spese di spedizione. Il ricavato è a favore di UN.

■ Ateismo - Laicismo -
Anticlericalismo:
Novità Ed. La
Fiaccola

E'uscito, e abbiamo iniziato le spedizioni, del 3° volume della "Guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia", dedicato a L'INTOLLERANZA RELIGIOSA E LE SUE VITTIME, autore Mimmo Franzinelli.

Questa rassegna bibliografica presenta oltre trecento schede e numerose segnalazioni di studi sulle tematiche della tolleranza e dell'intolleranza, sulle vittime dell'odio teologico, sull'elaborazione di teorie "eretiche" e sulle figure dei principali esponenti dell'eterodossia, sull'operato dell'Inquisizione, sulla caccia alle streghe e sull'antisemitismo di matrice cristiana. Si tratta di tematiche di persistente attualità, non solamente per ragioni di conoscenza storica. La stessa Chiesa cattolica si trova impegnata in un difficile quanto contraddittorio processo di revisione del suo passato: il pontefice "riabilita" Galileo e si appresta - in previsione del quarto centenario del rogo di Giordano Bruno - a modificare il giudizio sul ribelle nolano. Ammissione di tragici errori oppure inevitabile presa d'atto dell'insostenibilità di presunzioni teocratiche oggi difficilmente difendibili? Nel frattempo in settori integralisti del clero e del laicato vi è chi riscopre con toni trionfalistici il filone intollerante della tradizione cristiana, rivendicando all'Inquisizione un ruolo tutto sommato positivo di affermazione dell'"ordine" e di repressione dell'"errore". Questa rassegna bibliografica propone il recupero e la conoscenza critica di un vasto patrimonio ideale, elaborato da personaggi e da movimenti che tanta parte hanno avuto nell'affrancazione dell'umanità. Un itinerario per molti aspetti controverso ed avvincente, alla ricerca delle origini e dell'evoluzione di posizioni ispirate da un anelito libertario, in radicale dissenso rispetto ai detentori del potere spirituale e politico.

Il libro, di 202 pagine, ha il prezzo di L. 20.000. Per richiederlo, utilizzare il conto corrente postale n. 11112976, intestato a Franco Leggio, via S. Francesco 238, 97100 Ragusa, specificando la causale.

Probabilmente non c'è mai stata un'epoca in cui l'uomo non abbia cercato di trovare un'alternativa alla guerra, il più crudele dei quattro cavalieri dell'Apocalisse. Ma per vedere il primo movimento per la pace coerente ed organizzato preme sistematicamente sull'opinione pubblica internazionale nel tentativo di bloccare le logiche sottese ai conflitti e di scongiurare i disastri bisogna attendere sino all'indomani delle guerre napoleoniche e degli sconvolgimenti da queste procurati.

Culla della nuova sensibilità che con alterne fortune doveva percorrere e segnare l'intera storia europea fino ai giorni nostri fu l'Inghilterra: infatti, a Londra, nel 1816 un gruppo di evangelici - Quaccheri per la maggior parte - fonda una *Società inglese della Pace*, con l'obiettivo di far conoscere la natura profondamente anticristiana della guerra. Il loro programma prevedeva una riduzione generale degli armamenti, una corte di giustizia internazionale e il ricorso all'arbitrato per tutti quei nodi politici e strategici che fino a quel momento erano stati sciolti sempre e solo con il ricorso alle armi.

Inopinatamente, questi primi pacifisti riuscirono ad ottenere l'attenzione di uno dei "grandi" del tempo: il bizzarro zar russo Alessandro I Romanov che li invitò nel proprio paese a svolgere la loro attività di propaganda e sensibilizzazione. Un'occasione che il piccolo raggruppamento inglese non si lasciò sfuggire, operando per ben 14 anni in Russia e ricercando collegamenti ed unità d'azione con i settori più avanzati e meno conformisti di quella società.

Se ad est, perfino nella immobile Russia zarista cominciava a circolare l'idea di una pace universale e definitiva, ad ovest, nei giovani Stati Uniti, nel 1828 si contano già più di 50 associazioni pacifiste unite nell'*American Peace Society*, guidata prima da un intellettuale di prestigio come William Ladd, poi da William Jay, presidente della corte suprema nordamericana.

Si moltiplicano al di qua e al di là dell'Atlantico le occasioni d'incontro tra i diversi movimenti per la pace: congressi internazionali pacifisti si tengono a Londra nel 1843, a Bruxelles nel 1848, a Parigi nel 1849, un'assise memorabile inaugurata da un discorso europeista di Victor Hugo.

Ma il periodo della storia recente più propizio alla grande utopia del pacifismo è l'ultimo quindicennio del secolo scorso. Antica quanto l'uomo, questa speranza che si faceva tanto più forte quanto più si accentuavano i contrasti tra le potenze imperialiste europee, doveva trovare la sua interprete più appassionata in una donna fragile e tenace, Bertha von Suttner.

Nata a Praga nel 1843 da

NASCEVA UN SECOLO E MEZZO FA BERTHA, LA STREGA DELLA PACE



una famiglia della grande nobiltà austriaca "cresce viziosa, vanitosa, superficiale. Le guerre del 1858, 1866 e 1870 non le fanno alcuna impressione, non la toccano. Il grande cambiamento si verifica quando deve lottare per sposare il barone Arthur Gundaccar von Suttner, di sette anni più giovane di lei; in questa unione ideale ella sente il matrimonio come educazione all'obbligo della solidarietà umana" (F.HEER).

Comunque, è solo nella seconda metà degli anni '80 che Bertha si lega ai movimenti pacifisti francesi e tedeschi. Ancora sconosciuta negli ambienti culturali europei li mette a rumore con due libri pubblicati nel 1889: il primo, *L'era delle macchine* suscita discussioni e aspre polemiche per le sue feroci critiche contro gli eccessi del nazionalismo e della corsa agli armamenti; il secondo, *Giù le armi!* ottiene un immediato successo di pubblico e viene tradotto in tutto il mondo, anche nella Russia zarista e nel militarista Giappone.

Scritto in forma di romanzo, ispirandosi alle vicende tragiche degli ultimi conflitti europei, racconta come la protagonista finisca per conoscere e subire tutti gli orrori della guerra.

L'enorme successo di *Giù le armi!* conferì nuovo slancio alla causa del movi-

mento per la pace europeo e segnò una svolta nella vita di Bertha: "Il mondo e io ci apparteniamo l'un l'altro e questo mondo ha bisogno di me e del mio amore".

Nel 1891 fonda la *Società austriaca per la Pace*, di cui resterà presidente fino alla sua morte nel 1914. A partire dal 1892 è impegnata nella pubblicazione del mensile *Giù le armi!* che riprende il titolo e lo spirito del suo libro più famoso. La aiuta in questa impresa un giovane editore Alfred Hermann Fried, premio nobile per la pace nel 1911. Su questa testata - e su *La vedetta della pace* che dal 1899 la sostituirà - Bertha pubblica le sue famose "glosse alla storia del tempo", una rubrica che aveva il potere di mandare in bestia gli ambienti nazionalisti ed imperialisti di tutta Europa.

Attaccata e derisa dai "signori della guerra", che la chiamano, quando va bene, la "strega della pace", imperterrita, insieme al suo collaboratore A.H. Fried, fonda a Berlino la *Società tedesca per la Pace* (1892), convince Alfredo Nobel ad istituire il celeberrimo premio internazionale, nell'arco di venti anni cruciali e durissimi interviene in migliaia di assemblee pubbliche, conferenze, congressi, iniziative di segno pacifista.

Scriva e parla con accenti non di rado profetici: se nel 1892, al quarto congresso mondiale della pace tenutosi

a Berna, presenta una relazione per tanti versi anticipatrice su un progetto di Confederazione degli Stati d'Europa, nel 1899, insieme a pochi altri spiriti nobili del suo tempo presagisce ottimisticamente che "il ventesimo secolo non finirà senza che la società abbia abolito come istituzione legale il più grande dei flagelli, la guerra".

La sua fama si allarga anche oltre l'Atlantico: nel 1904 tiene oltre cento conferenze negli Stati Uniti e viene ricevuta dal presidente Theodore Roosevelt, convincendolo a promuovere la seconda conferenza per la pace dell'Aia (1907), da cui nacque la corte permanente di arbitrato.

Premio Nobel per la pace nel 1905, infaticabile, persuade A. Carnegie, uno degli esponenti di punta del capitalismo illuminato nordamericano ad istituire una fondazione per la pace. Ma il suo è un impegno disperato: l'opinione pubblica di tutti i paesi europei è percorsa da una volontà bellicista sempre più decisa e in tutto il mondo sembra dilagare una diffusa voglia di sangue e di morte.

Nel 1912, questa donna dallo sguardo lucidamente utopico, nel suo saggio *L'imbarbarimento dell'arte* intuisce e denuncia quelli che saranno i modi radicalmente nuovi ed atroci di intendere e praticare i conflitti. E purtroppo i terribili bombardamenti sulle città europee di trent'anni più tardi daranno ragione ai tristi presagi di

Bertha, cui la sorte riserverà almeno la fortuna di non assistere agli orrori dell'inutile strage del primo conflitto mondiale. La von Suttner, infatti, muore sfinita dalla sua dedizione totale alla causa della pace una settimana prima che l'attentato di Sarajevo fornisca la scintilla adatta a far esplodere la polveriera europea e mentre fervevano i preparativi per il congresso mondiale per la pace da tenersi a Vienna, l'ennesima iniziativa pacifista ispirata da questa donna indomabile.

Quale il limite più evidente nell'azione contro la guerra condotta per oltre trent'anni da Bertha von Suttner?

Quello di fermarsi ad un pacifismo "giuridico" che riponeva tutte le sue speranze nell'opera illuminata dei governi, delle istituzioni e degli uomini "grandi" anziché nelle lotte dei popoli.

Eppure, organismi internazionali come la Società delle Nazioni prima e l'ONU poi, la prassi degli accordi e dei trattati per il disarmo, la polemica a tutto campo contro la cultura della guerra e l'idea di un'educazione alla pace sembrano confermare oggi la validità di molte sue intuizioni. Al punto da renderla meritevole di attenzione e riconsiderazione da parte degli uomini e delle donne di questa buia fine di secolo e di millennio in quanto voce ancora capace di profezia nella realtà complessa e tormentata dei nostri difficili anni.

Luciano Luciani

Mentre l'anarchico cuneese Paolo Matteucci resta agli arresti domiciliari ad oltre tre mesi dall'arresto per un suo presunto atteggiamento di resistenza nel corso di un corteo anarchico tenutosi lo scorso dicembre ad Ivrea (e ci resterà presumibilmente ancora per un bel po', anche in considerazione del fatto che le recenti e discusse norme sulla custodia cautelare sono state studiate *ad hoc* dal governo unicamente per i politici della maggioranza sotto inchiesta) si è svolto il 15 luglio un altro processo ai danni di un anarchico di Cuneo.

Si tratta di Stefano Frongia, che circa un anno fa si rifiutò di dare alla patria un anno della propria vita non accettando di svolgere né il servizio militare né quello civile, non recandosi (nell'agosto '93) alla Croce rossa, organismo al quale era stato destinato. La farsa processuale - basata sull'accusa di "mancanza alla chiamata" - si è svolta presso il tribunale civile, con la presenza di un nutrito pubblico ribelle e solidale - da un lato - e guardiani abbigliati con dubbio gusto - dall'altro -. Inoltre, per un maggior coinvolgimento e controinformazione in merito alla vicenda, sono stati diffusi volantini e manifesti antimilitaristi per la città, e la sera si è tenuta una cena nei neonati locali del Laboratorio Anarchico di Sperimentazione Antiautoritaria.

La condanna ha dell'incredibile: un anno e quattro mesi (con la condizionale; Stefano è ricorso in appello). Al di là di prevedibili e scontate considerazioni sull'attuale atteggiamento "generale" del sistema repressivo, o sulla tradizionale durezza della magistratura cuneese verso gli anarchici - presenza del tutto inaccettabile e perciò da perseguirsi e soffocare in maniera durissima -, ci interessa sottolineare anche il fatto che si tratti di uno dei primi processi in Italia per obiezione totale dopo le "correzioni" alla legge sull'obiezione

Cuneo

LA FOBIA REPRESSIVA NON CONOSCE LIMITI: CONDANNA A 16 MESI PER OBIEZIONE TOTALE



ne di coscienza (quelle iniziate da Cossiga e portate a termine l'anno scorso, e che in alcuni punti interessano anche diserzione e non sotmissione).

Che si tratti di una condanna "esemplare"? Forse... anche se in ogni caso appare fortemente improbabile che chi sceglie coerentemente con le proprie idee di non rendersi partecipe del sistema che lo opprime possa prodigarsi in uno di quei viscidi voltagabbana che piacciono tanto a lorsignori.

Manifesto diffuso a Cuneo in occasione del processo a Stefano

FUORI DAL BRANCO
Venerdì 15 luglio verrà processato in tribunale (a partire dalle ore 9.30) un obiettore totale di Cuneo, Stefano Frongia, per non essersi presentato alla chiamata. Egli ha rifiutato di dare alla patria un anno della propria vita non accettando di fare né il servizio militare né quello civile. Quello militare, in quanto

scuola di obbedienza, macchina da guerra, braccio armato dello stato atto a risolvere controversie interne o internazionali (con la scusa di sempre nuove missioni "umanitarie"). Quello civile, in quanto comunque imposto, manodopera a buon mercato per supplire alle carenze dello stato, con identica funzione ai fini di controllo sociale.

Per il sistema egli è colpevole... reo di essersi ribellato agli obblighi imposti, di

aver agito coerentemente con le proprie idee, di aver anteposto la propria libertà e dignità alla massificazione sociale, al conformismo cieco e schiavo, al democratico ordine costituito in cui non ci deve esser spazio né voce per chi dice NO.

A Stefano ed a tutti coloro che escono dal gregge la nostra totale, incondizionata, affettuosa solidarietà.

Antimilitaristi anarchici

Dichiarazione di Stefano, diffusa il giorno del processo sotto forma di volantino
IO DICO NO!

Quest'oggi 15 luglio, presso il tribunale di Cuneo, verrò processato per essermi rifiutato di prestare il servizio sostitutivo civile così come il servizio militare di leva. Il reato che mi si contesta (art. 8 della legge 772/72) è la risposta che lo stato da a chi, come me, non si sottomette a quegli inutili e soprattutto repressivi obblighi che da sempre i paesi democratici impongono ai loro sudditi. Io, come persona umana e non come partecipe di questo sistema, mi sono ribellato ad esso in piena coscienza di ciò che comporta una scelta simile, per impedire a coloro che tengono in pugno la vita di ognuno di prendersi anche la mia. La mia obiezione TOTALE non vuole certo essere un gesto di protesta affinché cambino le assurde regole dell'attuale sistema militare ma una presa di posizione ed un affronto diretto contro chi crede di fare ciò che vuole con la mia esistenza. Io penso che il servizio sostitutivo civile sia una ridicola ipocrisia, dato che chi attua questa "alternativa" resta comunque preda dell'obbligo, dettato dalle stesse regole dello stesso potere. Ribellarsi sempre, in ogni modo e con ogni mezzo contro i bastardi repressori vuol dire riprendersi la propria libertà ed il proprio spazio di vita.

Stefano Frongia,
Antimilitarista anarchico

7 agosto 1994
COMUNICAZIONE
13

Edizioni La Baronata

A cura delle Edizioni La Baronata è uscita la pubblicazione *L'Anarchismo e il Presente. Tracce libertarie nel mondo contemporaneo*. Il libro, di 192 pagine, è messo in vendita al prezzo di lire 25'000.—

Ricordiamo che sono ancora disponibili le seguenti pubblicazioni:

M. Bakunin Gli Orsi di Berna e l'Orso di Pietroburgo
Introduzione di James Guillaume. pagg. 80 lire 6.000

F. Ferrer La Scuola Moderna, comprendente La Scuola Ferrer di Losanna 1910-1919
di J. Wintsch, Introduzione di Mario Lodi. pagg. 303 lire 18.000

M. Enckell La Federazione del Giura
Introduzione di Pier Carlo Masini pagg. 160 lire 15.000

P. Schrems Mosè Bertoni, profilo di una vita tra scienza e anarchia
Introduzione di Adriano Soldini - Appendice di Riccardo Saglini. pagg. 198 lire 18.000

L.N. Tolstoj Scritti Eretici
A cura di Marco Bucciarelli pagg. 160 lire 15.000

A. Minnig Diario di un volontario svizzero nella Guerra di Spagna
Introduzione di Vinicio Salati. pagg. 96 lire 10.000

G. Bottinelli - L'antimilitarismo libertario in Svizzera
E. Zarro, dalla *Prima Internazionale ad oggi* (a cura di) Antologia di scritti antimilitaristi con introduzioni, note e due appendici
Appendice 1: Alcune biografie. Appendice 2: Elenco degli interventi dell'esercito svizzero a tutela dell'ordine interno. pagg. 320 lire 28.000

I libri sono ottenibili al seguente indirizzo:
Edizioni La Baronata
Casella postale 22
6906 Lugano 6 (Svizzera)

I pagamenti vanno effettuati tramite vaglia postale internazionale al c.c.p. 69-9379-9 Lugano intestato a Edizioni La Baronata, Lugano.

Verona

NO ALLE PERQUISIZIONI, NO ALLE CRIMINALIZZAZIONI

Nel pomeriggio di Venerdì 15 luglio è stata perquisita dai carabinieri l'abitazione di due nostri compagni, che sono stati portati successivamente in caserma e interrogati. Nel pomeriggio le solerti gazzelle hanno presidiato costantemente la sede del "Centro culturale di documentazione anarchica La Pecora Nera" e in serata, puntualmente, un altro nostro compagno è stato prelevato e interrogato in caserma.

Ancora una volta lo Stato per mano dei suoi corpi armati si arroga il diritto di fare delle persone ciò che vuole, di rovistare nelle nostre case senza uno straccio di prova e senza trovare nulla, ma attraverso il mitico articolo 41 T.U.L.P.S. che spalanca le porte a ogni tipo di azione.

Nessun "rappresentante di pubblica sicurezza" (?) si è preoccupato di comunicare i motivi, ma è naturale mettere in relazione i fatti di ieri con i sabotaggi alla Standa.

Respingiamo decisamente ogni tipo di criminalizzazione e denunciare l'intimidazione nei nostri confronti in un periodo decisivo per quanto riguarda il contenzioso col Comune per il nostro spazio e, guarda caso, il giorno prima di un'iniziativa di presentazione al quartiere del Centro di Documentazione.

Piena solidarietà va ai nostri compagni.

VR, 16/7/94

Collettivo anarchico "La Pecora Nera"
Piazza Isolo 31 b/c, Verona

Novità B.F.S. Edizioni
Collana "Rovesciare il futuro" 1

Domenico Liguori

La rivoluzione del Paradosso

La crisi italiana tra passato, presente e futuro.
Appunti per un'alternativa libertaria, autogestionaria e federalista



Chi l'ha detto che la scrittura di superficie sia meno significativa di una scrittura in profondità? Il saggio di Domenico Liguori, calabro-albanese noto da decenni per la sua instancabile attività politica nel territorio silano, si fa apprezzare proprio per la capacità di spaziare in superficie su una vasta area di tematiche. L'intento non è quello di coglierne un frammento per sezionarlo al microscopio, bensì quello di schizzare rapidamente un paesaggio, nel quale ombre e luci costituiscono le tonalità ambientali.

La scelta di una scrittura di superficie da immediatamente il taglio alle varie parti in cui è montato il saggio. Le argomentazioni non si rivolgono a un pubblico di addetti ai lavori, ad una comunità chiusa che si cita addosso, di cui approfondire aspetti già trattati o in cui intervenire con il bisturi della critica. Il saggio di Liguori non è scritto contro qualche tesi, ma per affermarne una propria, che poi è quella anarchica.

dalla presentazione di Salvo Vaccaro

pp.123, L. 15.000, richieste e pagamenti sul c.c.p. n. 11232568 intestato a: Circ. Cult. Biblioteca Franco Serantini, cas. post. 247, 56100 Pisa - tel. 050/570995

Napoli: Convegno internazionale su Stirner

L'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli (Via Suor Orsola 10, 80135 Napoli, tel. 081/412908) organizza il 10-11-12 novembre 1994 un convegno internazionale di studi dal titolo "Marx Stirner e l'individualismo moderno", in occasione del 150esimo anniversario dell'edizione dell'opera principale di Stirner: "l'unico e la sua proprietà".

PROGRAMMA NON DEFINITIVO

Relatori italiani

Claudio Cesa (Introduzione); Vittorio Frosini (Introduzione); Antimo Negri (Stirner e l'anarchismo borghese); Carlo Roehrsen (Stirner e l'anarchismo); Ferruccio Andolfi (La posizione di Stirner nella storia dell'individualismo); Bruno Romano (Stirner e l'esistenzialismo); Fabio Bazzani (Stirner e Feuerbach); Carlo Menghi (La società civile da Hegel a Stirner); Enrico Ferri (La rivolta stirneriana contro il moderno); Massimo La Torre (Stirner tra anarchismo e non-cognitivismo); Giorgio Penzo (Il caso esistenziale in Stirner e in Nietzsche)

Comunicatori italiani

Marco Cossuta (Ribellione e rivoluzione: note su un possibile confronto tra Bakunin e Stirner); Antonio Punzi (Fichte - Stirner: azione); Elisabetta Castana (Aspetti del pensiero liberale in Stirner); Marco Milli (Stirner, Nietzsche e la critica dello Stato: alcune considerazioni); Luca Rimbotti (Max Stirner visto da destra); Nico Berti (Max Stirner filosofo dell'anarchismo).

Relatori stranieri

David MacLellan (The influence of "Der Einzige und sein Eigentum" on Marx); William J. Brazill (Max Stirner and the terrorism of pure theory); R.W.K. Paterson ("Der Einzige" and "L'Etre et le Néant"); J.E. Bauer (Das Ende des Heiligen); Bernd Laska ("Katechon" und "Anarch"; Carl Schmitts und Ernst Jungers Reaktionen auf Stirner)

Comunicatore straniero

Thomas Hunefeldt (Beobachtungen zu ich und Nicht-Ich bei Stirner und Fichte)

C'è una bella scadenza estiva, in luglio, che attira l'attenzione di ogni bravo rivoluzionario, quella del meeting annuale (giunto alla 4 edizione) di Socialismo Rivoluzionario, tenuta sulle verdi montagne ombre sovrastanti la città di Assisi. Dibattiti, assemblee, discussioni storiche e politiche, si alternano a proiezioni di film e documentari vari in un'atmosfera di perfetta organizzazione e di sentita partecipazione militante, che non può non coinvolgere e colpire positivamente chi partecipa a quello che, per sette giorni, rappresenta un vero e proprio corso "full immersion" per militanti rivoluzionari.

In particolare nell'edizione di quest'anno, un tema attirava l'attenzione del sottoscritto: un dibattito su anarchismo e marxismo. Un tema da non perdere, una discussione che, dopo circa un secolo e mezzo, poteva finalmente arrivare a collegare le due principali anime del movimento dei lavoratori in una risultante unica e vincente di lotta.

Con queste convinzioni, rassicurato dalle parole della compagna di S.R. che telefonicamente dandomi ragguagli sull'iniziativa mi anticipava, in merito, importanti revisioni storiche sull'ottobre, sostenute da una profonda autocritica fatta da S.R. su Kronstadt, e mi informava anche della probabile partecipazione al dibattito del compagno Cosimo Scarinzi, notizia che mi rassicurava in misura maggiore rispetto alla precedente.

La prospettiva di partecipare al dibattito insomma si era fatta così allettante che riusciva a farmi superare lo sconforto delle due ore d'auto (spese benzina incluse), sotto il sole cocente, fra tornanti, sali e scendi, stradine varie che separano Jesi da Assisi.

Per farla breve, si fa per dire, ci siamo ritrovati presenti sabato 16 luglio al dibattito anarchismo-marxismo, in quattro bravi (?) militanti anarchici: io, Cosimo, più altri due compagni di Jesi coinvolti nella scampagnata politica, che, per questo, al ritorno, metteranno in serio dubbio per il futuro, la loro amicizia col sottoscritto.

Il dibattito iniziava con l'introduzione storica di un compagno di S.R. che declamava i profondi e proficui rapporti fra anarchismo e marxismo, dilungandosi sulla Rivoluzione Spagnola, più di quanto mai abbia sentito fare a compagni anarchici, elogiando la CNT e Durruti (semo stati bravi vero?), e dimenticandosi magari Berneri, la Montseny e qualcun altro (pazienza). mentre su Kronstadt rivelava la razionale, feroce ed autocritica condanna di Stalin e dello Stalinismo (ma Stalin a Kronstadt c'era?).

Una buona premessa che ci faceva presagire un alto livello del dibattito (eravamo pur sempre in montagna), cui facevano seguito un paio d'interventi sempre sul livello storiografico. Tanto che un compagno, Giulio, pragma-

ASSISI '94

S. FRANCESCO-TROTSKJ ED IL LUPO-MAKHNO

tico come sempre (come solo sa essere chi è costretto a sopportare quotidianamente le otto ore della schiavitù del lavoro), cominciava a desiderare ardentemente un livello più politico che permettesse di arrivare a delle analisi e conclusioni su come affrontare insieme (non io e lui, ma anarchici e trozkisti) la situazione politica attuale.

Era quindi ora di sottolineare ulteriormente quell'atmosfera d'intesa e di cordialità, con un intervento anche da parte nostra. Prima Cosimo, poi il sottoscritto ponevano l'accento sulla comune madre dell'anarchismo e del marxismo, quell'idea di liberazione ed emancipazione degli sfruttati che ci accomunava tutti, e da questa comunanza, tenendo presente gli errori del passato, dovevamo ripartire in un confronto-collaborazione per affrontare da comunisti la bestia capitalistica.

A tal fine si sottolineava tranquillamente, senza nessuna voglia di toccare la sacralità dei morti, dei santi ed eroi proletari, l'insegnamento che ci veniva da quel tragico decennio per il movimento dei lavoratori che iniziava con la settimana rossa del '14, e dei primi tradimenti dei sindacati e della sinistra

istituzionale, e passando per la prima guerra mondiale, che aveva spaccato il movimento socialista e rivoluzionario, per arrivare al trionfante ottobre russo, ricordandone quei piccoli incidenti di percorso che furono la Machnovicina e la rivolta di Kronstadt. Storia che a nostro avviso, ci doveva far distinguere, e quindi senza fare di tuttata un'erba... una falce e martello, tra il pensiero di Marx, i marxisti ed i bolscevichi. Il tutto si chiudeva con l'aprezzamento finale dell'impegno nella fase attuale, che affianca S.R. e anarchici, sul terreno del sindacalismo di base, spinti entrambi dal sacro fuoco di servire le lotte dei lavoratori e non certo di strumentalizzare a fini di parte, o di partito.

In pratica due interventi discreti, pacati, concilianti, ed allo stesso tempo virilmente pragmatici, che venivano sottolineati addirittura dall'applauso di circa il 50% dei presenti (referendum più referendum meno). Insomma, dopo circa un millennio e mezzo, Assisi stava assistendo ad un altro miracolo: San Francesco-Trotsky ed il lupo-Machno si erano riavvicinati senza alcun timore, figli entrambi del dio degli sfruttati. O almeno questo credevamo,

invece...

Dopo di noi il diluvio. Sette, dico sette interventi uno dietro l'altro di altrettanti militanti di S.R., fecero seguito alle nostre parole con tale forza, veemenza, disugusto sacrale che non parevano sette persone, ma una sola, che pur cambiando viso, abiti e sesso (credo) di volta in volta, vomitava fuori il suo fuoco di sacrale rivolta seguendo sempre lo stesso pensiero, la stessa analisi, la stessa idea, diversificata solo negli aggettivi usati per sottolineare la malvagità che ancora albergava nel lupo anarchico, nonostante tutti gli sforzi, le autocritiche, i sofferti percorsi politico-storico-ideologico-revisionisti fatti dal Santo Francesco trozkista.

Fortunatamente eravamo ad Assisi, per cui la sorte ci assistette mentre venivamo giustamente redarguiti nella nostra piccolezza politica di peccatori anarchici, cui veniva santamente ricordato che, in fondo, noi potevamo essere paragonati a dei *bombardi, dei piccolo borghesi, degli strumentalizzatori, paternalisti e settari* che in quella *bruttissima performance* da noi sostenuta dimostravamo tutta la nostra *disonestà intellettuale*, figlia forse di quel *ladro ed assassino*

che era stato Machno.

A nulla serviva l'invocazione della luce della ragione, fatta da un giovane anarchico pisano presente, che richiamava alla fratellanza proletaria per superare la diatriba in corso. A sua volta veniva redarguito sulla sua immaturità politica che non coglieva lo spessore dello sforzo fatto da S.R. per giungere all'incontro di pace supremo fra anarchismo e marxismo. Sforzo di pace e fratellanza fatto anche dallo stesso Trotskij, non certo quando andava a caccia di pernici anarchiche in Kronstadt, ma qualche anno dopo, quando affermò che, conscio del suo potere di capo dell'Armata Rossa (potente quindi allora quasi come un Patton, Rommel e Montgomery messi assieme), aveva rifiutato di usarlo a fini personali per non trasformarsi anch'egli in uno Stalin.

"Vuol dire che era scemo" qualche eretico inconvertito ed inconvertibile degli anarchici presenti pensò al momento, dimostrando tutta la sua disonestà intellettuale.

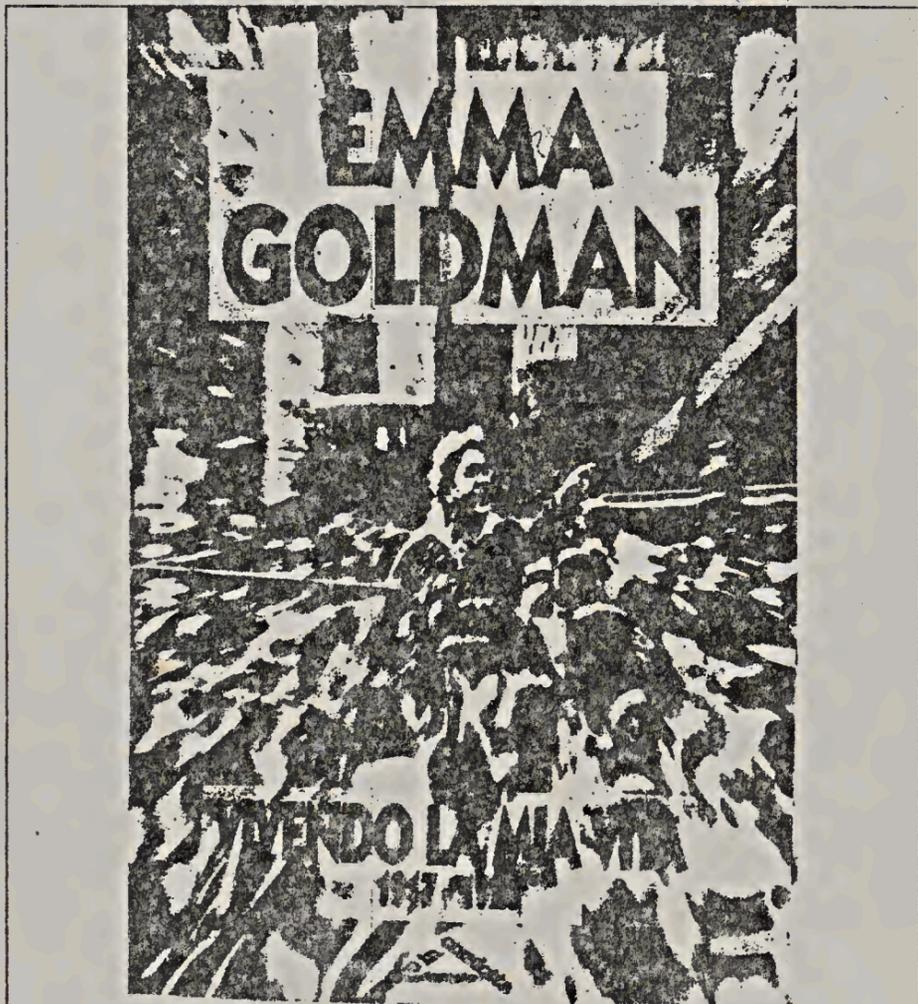
Fortunatamente l'intervento purificatore del Santo Francesco trozkista, che non era uno, ma erano in sette, però parlavano per uno (miracolo del santo), si concluse senza nessuna condanna da parte dell'inquisizione proletaria, anzi, all'uscita venivamo raggiunti da alcuni confratelli di S.R. che si prodigavano in complimenti, battute e parole pacificatrici per rinfrancare i nostri cuori doloranti.

La conclusione comunque di questa assise di Assisi è di certo positiva, quasi quanto l'ultimo contratto dei metalmeccanici, con un'analisi storica politica di un'importante attualità, rispetto alla scomparsa dei dinosauri, che deve farci riflettere sul modello politico organizzativo di S.R., di avere la forza e la capacità di confronto con gli altri, con un'apertura e pluralità di pensiero, che nonostante possa venire espresso da persone diverse, sette nel nostro caso, risulta essere sempre lo stesso, fermo e monolitico, incontaminato da ogni visione personale deviante, a differenza, purtroppo, degli anarchici che troppo spesso invece, sanno esprimere addirittura quattro o cinque diversi pensieri con un solo individuo.

L'unica nota stonata, da ricordare a margine, è il commento finale di un compagno che, ascoltato il racconto di Assisi, sottolineava la presenza di cinque utili idioti ad una scuola quadri di partito. Vallo a sapere a chi o a che cosa si riferisse.

Giordano

N.B.: quelle sottolineate sono le testuali parole dei sette (uno) inquisitori.



IV° ED ULTIMO VOLUME DELL'AUTOBIOGRAFIA
PAGG. 8X - 394 - ILL. - L. 35.000

Per richieste: vaglia postali indirizzati a: FAI,
 Viale Monza 255, 20126 Milano.
 Per i distributori: sconto del 30%
 per richieste di almeno 5 copie

Si è svolto il 24 luglio presso la Biblioteca "P. Gori" un incontro regionale scaturito da una riunione informale tenutasi il 1 maggio a Ragusa. Erano presenti i gruppi e compagni di Messina, Noto, Ragusa, Catania, Palermo e della redazione collegiale cosentina di Umanità Nova. Scopo di questo incontro era quello di riprendere un intervento a livello regionale, dopo alcuni anni di cessazione della precedente esperienza degli Anarchici Siciliani Associati. I compagni hanno trovato un accordo sul fatto che sia utile prima individuare alcuni temi portanti su cui impostare un lavoro politico organizzato; si è anche esaminata la questione dei contatti, accordandosi per delle corrispondenze mensili da tutte le realtà, verso la redazione di Sicilia libertaria.

Fra i temi su cui si è constatata una comune intesa, è

Sicilia

INCONTRO ANARCHICO REGIONALE

stato individuato quello antimilitarista come argomento prioritario, vista la recente dichiarazione di obiezione totale del compagno Davide di Messina, che si unisce ai due obiettori già presenti nell'isola; ma anche visto il protrarsi dell'operazione Vespri Siciliani, ed il suo successo in quanto a consenso raggiunto; senza scordare la questione della guerra nella ex-Jugoslavia, come tema su cui vanno sviluppati diversi livelli di solidarietà ed una analisi delle implicazioni di ordine anche teorico che ne scaturiscono.

Su altri temi, primo fra tutti il comunismo libertario, esteso alle tematiche dell'autogoverno, dell'autorganizzazione e degli spazi sociali, il dibattito è stato interessan-

te ma ha rilevato alcune differenze di fondo sulle quali si è deciso di approfondire ulteriormente sulle pagine di Sicilia libertaria, in modo da gettare le basi per un intervento sul territorio che tenga anche in conto dei diversi modelli di approccio che i compagni praticano o intendono praticare.

Intervenire sulle questioni del lavoro e dell'occupazione è un altro dei temi che saranno portati avanti, e di cui si discuterà nel prossimo incontro, che sarà operativo, ed avrà luogo a Catania il 9 ottobre.

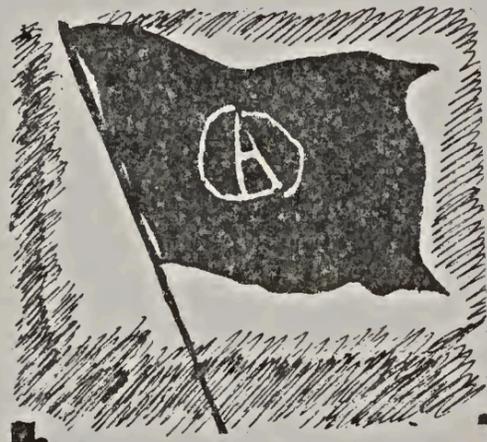
Un capitolo a parte è stato dedicato al rapporto con i compagni calabresi, impegnandosi ad una partecipazione reciproca alle iniziative che saranno organizzate

nei rispettivi territori, ma anche a sviluppare dei dibattiti su questioni, come quella federalista, o dell'attuale sviluppo della questione meridionale, particolarmente utili ad una definizione dell'anarchismo odierno, e meri-

dionale in particolare.

Un incontro molto utile, foriero di chiarificazioni resesi necessarie, che sicuramente ha gettato le basi di una proficua ripresa del movimento.

P. G.



7 agosto 1994
MOVIMENTO
15

Foucault, potere e soggettività

"A partire da Foucault studi su potere e soggettività" a cura di Andrea Grillo, prefazione di Franco Riccio, edizioni La Zisa, Palermo, 1994, pp.166, L. 20.000. Negli attuali studi sulla funzione del potere e sul ruolo della soggettività, Michel Foucault occupa uno spazio di rilievo. Il CSAO Godzilla di Livorno, che ha organizzato un convegno sul tema in questione nel 1992, ne pubblica gli atti con gli interventi di A.Grillo, J.Revel, S.Vaccaro, G. Polizzi, S.Berni, M. Colglitore, J.Fernandez, F.P.Adorno, P.Napoli e F.Sani. In appendice è tradotto per la prima volta in Italia un importante saggio di Gilles Deleuz, studioso nonché amico personale di Foucault. Per richieste, inviare l'importo corrispondente a mezzo vaglia postale o assegno bancario alle Edizioni La Zisa, via delle Cliniche 9, 90127 Palermo.

LETTERE

"Maschile/femminile: la comunicazione"

Care/i compagne/i, ho appena letto l'articolo di Marina Padovese su "maschile/femminile", trovandolo molto interessante. Da tempo non leggevo un intervento così garbato e intelligente, tanto che temevo una fase di stallo per il femminismo libertario, causata forse dal ripetersi dei soliti argomenti...

Concordo su quasi tutto, specialmente quando dice che dovremmo considerare ogni aspetto della comunicazione.

Io faccio la clownesse (clownesse è il femminile di clown, anche se suona male) e mi piace sperimentare forme di comunicazione che vanno oltre (o centro) quelle considerate "più importanti". Questo perché, trovo che

la parola (nel linguaggio ufficiale) ha dei limiti che possono essere in qualche modo compensati da forme di CREATIVITA' MILITANTE applicata a ogni aspetto del "dire".

Anche il linguaggio è una cosa viva, e se lo si schematizza, se si perdono di vista certi aspetti, se ancora peggio si assumono toni arroganti nei riguardi di chicchessia, diventa inevitabilmente arido e inefficace. Quando facevo il corso di maschera neutra, avevo imparato molte cose importanti sui nostri abituali atteggiamenti, sulla postura del corpo, ecc. ecc. rendendomi conto improvvisamente di essere (come tutti) inconsapevole di parlare, atteggiarmi, camminare ecc. in un

certo modo: i condizionamenti sono dunque più determinanti di qualsiasi cosa! Ho cominciato a chiedermi (e non ho mai smesso) se il corpo che "indossavo" fosse davvero il mio, se il mio modo di dialogare fosse veramente "comunicativo" (tenendo nella giusta considerazione il mio interlocutore, cercando di adattare il mio linguaggio per farmi comprendere ecc.) e più in generale se la gente fosse davvero disponibile a cambiare qualcosa a partire "da sé" (il partire "da sé" è eredità del femminismo, più difficile che riuscire a "venire", non voglio dire "arrivare" perché mi fa schifo).

Insomma credo che ogni cosa abbia la sua importanza

(non stabiliamo delle gerarchie anche noi!) perciò la parola ha una sua efficacia (soprattutto se è comprensibile) ed anche il resto. Talvolta i concetti espressi in "politichese" non sono più intelligenti delle osservazioni surreali dei bambini. Forse i primi sono soltanto più roboanti.

Quando dice poi che c'è poca considerazione su certi aspetti, come ad es. "l'esistenza dei/delle nostre/i figlie/i" è sacrosanto (in senso tutto anticlericale)! Non solo non si considera l'infanzia, ma neanche il gioco, la fantasia, la spontaneità, la capacità di assemblare senza una finalità precisa (quindi di creare) che sono momenti indispensabili alla formazione di un individuo (una individua),

basilari per l'apprendimento, e nel corso di una vita, di grande aiuto per mettersi sempre in discussione, per non dare mai nulla "per scontato", per non ragionare per schemi... eppure senza questi apporti, la politica più seria (ma la serietà talvolta è solo una forma priva di sostanza) rinuncia a una controparte di tutto rispetto.

SALUTI FEMMINISTI, ANARCHICI E SALUMI GROUCHO-MARXISTI,

Harpa (Pralina Tuttifrutti)

Bilancio

al 10.7.94

PAGAMENTO COPIE
ROMA: CDA, 40.000; PESARO: Marco Alessandri, 10.000; MILANO: FAM, 60.000.

Totale L. 110.000

ABBONAMENTI
TERAMO: Ivo Testa, 10.000; PIOZZANO: Gregorio Rusconi, 30.000.

Totale L. 40.000

SOTTOSCRIZIONI
MARSEILLE: CIRCA, 33.994; LIVORNO: in ricordo di Virgilio Antonelli, la moglie e le figlie, 100.000; SACILE: Tullio Poles in ricordo di Marcello Poles, 50.000; MILANO: FAM cartoline della CDC di Reggio E. per finanziamento del Congresso di Milano, 250.000.

Totale L. 433.994

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 110.000
Abb. 40.000
Sott. 433.994
Totale L. 583.994

USCITE
Comp. n.23 360.000
Stampa e sped. 1.800.000
Postali e canc. 14.500
Totale L. 2.174.500

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 6.232.529
Entrate 583.994
Uscite 2.174.500
Deficit attuale L. 7.823.035

COMPAGNI

Barolo, 6 luglio

ADDIO ALFREDO PIANTA

Alfredo Pianta, classe 1907, di Castiglione Falletto, è stato trovato morto venerdì 1 luglio sulla spiaggia di La Napoule, nel nizzardo francese, dove viveva da dopo la Resistenza. Anarchico, partigiano nella Resistenza Spagnola 1936/1939, combattente tra i Garibaldini di Lupo a Barolo, antifascista ed anticlericale.

Mercoledì 6 luglio nel cimitero di Barolo gli amici, i parenti e i compagni lo hanno sepolto con rito civile. Il rappresentante della Federazione Anarchica Italiana ha ricordato Alfredo fin dalla emigrazione clandestina nel 1924 in Francia, la sua partecipazione alle mobilitazioni per la salvezza di Sacco e Vanzetti nel 1927, il suo incontro con Pertini e Lussu a Nizza, la sua partecipazione alla Resistenza in Spagna con la colonna "Ascaso" di Rosselli e Berneri. Far parte della "Colonna Ascaso" in Catalogna voleva dire aderire a comportamenti che ritenevano la Resistenza un tutt'uno

con la Rivoluzione Sociale.

Nella Catalogna libera veniva abolito il catasto, venivano sciolti i debiti dei contadini poveri col signore, venivano socializzate le terre e i mezzi di produzione, aperte le scuole e insegnata l'uguaglianza tra uomini e donne ed il rispetto della libertà personale fin da bambino, garantiti i servizi gratuiti essenziali alla vita. Chi ha partecipato con l'anima a questa grande speranza ebbe poi il campo di concentramento del Vernet e l'estradizione nell'Italia fascista. Condannato dal tribunale di Cuneo al confino a Ventotene, fu liberato solo dopo un mese dalla caduta di Mussolini.

Organizzò la Garibaldi a Barolo con Lupo, conobbe Lullà e con lui condivideva lo spirito libertario, l'irriducibilità alla disciplina militare, il senso individuale delle responsabilità. Dopo la Resistenza, Alfredo se ne torna in Francia con la sua compagna catalana Maria Salom, cono-

sciuta durante la guerra in Spagna; non gli piace la restaurazione post-fascista della prima Repubblica, vecchi arnesi ritornano, i partigiani sempre più emarginati, un anticomunismo che va pari passo con la democrazia bloccata, e benedizioni alle bandiere, le cerimonie ufficiali con la S. Messa, per lui sono tutte bestemmie e non vi partecipa. Preferisce la Francia laica dove perfino la destra pone un argine al fascismo.

Alfredo appare duro, perfino antipatico, la sua corazzata dopo una vita avventurosa, il suo modo di mantenere dignità quando è convinto che le speranze sono state tradite.

I giovani lo rivedono ancora a Bergolo nei campi estivi contro l'ACNA a portare la sua solidarietà per non mollare la Resistenza, la storia, la lotta, la dignità personale. Dopo di che due donne lo troveranno una mattina del 1 luglio nell'acqua della spiaggia di La Napoule a fac-

cia in giù, senza abiti e senza documenti. Solo una figlia di Maria Salom lo riconoscerà.

Dopo l'intervento del rappresentante della FAI, il comandante Primo Rocca della IX div. Garibaldi ha ricordato la dissidenza che li contraddistingueva, il rifiuto del togliattismo, l'emarginazione dopo la Liberazione, per tanti la fuga all'estero anche dopo il '45. Il Gen. Libero Porcari, ha portato il saluto delle Associazioni Partigiane Albesi, ricordando la necessaria unità, non ideologica, contro il fascismo e per la salvaguardia costante della Libertà.

Un lungo applauso ha chiuso la lapide sulla bara di Alfredo. La FAI di Cuneo portava il saluto anche del Gruppo "Berneri" di Torino, degli anarchici di Alessandria e di individualità di Cuneo, Dogliani e Mondovi. Orgogliosi di averlo conosciuto. Ciao Alfredo.

Per la FAI di Cuneo
Antonio Lombardo

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/5681/102/88 BU del 30/6/1990.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Pietro 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/75143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

FIERA DELL'AUTOGESTIONE: PROGRAMMA

VENERDÌ 23

h. 10: arrivo e presentazione dell'iniziativa
allestimento della fiera

h. 12: pranzo
h. 14: seminario "AUTOGESTIONE E CASE COLLETTIVE"

interventi di: Franco Buncuga, Maurizio Barsella e altri

h. 17: seminario: "AUTO-AIUTO E AUTOGESTIONE: ITINERARI PER UNA FUORIUSCITA DALLA PSICHIATRIA"

interventi di: Giorgio Antonucci, Cestari, Giuseppe Bucalo, Alessandra Pagetti, Peter Leiman

h. 20: cena
h. 21: seminario: "EDUCARE PER LA LIBERTA"

interventi di: Rino Ermini, Cosimo Scarinzi, Filippo Trassati, Salvo Vaccaro, Scuola Autogestita "Bonaventure"

SABATO 24

h. 9,30: FUORI DAL MARGINE: ipotesi per la definizione di spazi politici e sociali che sappiano dar vita

a forme di autogestione allargata

interventi di: Dario Padoan (*La caduta dell'uomo pubblico: città e politica*), Benedetto Vecchi (*Frammenti di una diversa sfera pubblica*), Piero Toesca (*Chi ha paura della rivoluzione? Un groviglio di equivoci da sciogliere: rivoluzione, riforma, novità, società alternativa*), Salvo Vaccaro (*Considerazioni intorno ad una teoria dell'autogoverno extraistituzionale*)

h. 11: dibattito
h. 12,30: pranzo
h. 14: interventi di:

Gruppo per l'ecologia sociale (*Autogestione ed ecologia sociale. Teoria ed esperienze concrete*), Associazione Arti e Pensieri (*Municipalismo: esperienze e prospettive*), Dumbles - Gruppo di ricerca donne friulane libertarie (*Femminismo e autogestione*), Domenico Liguori (*Un seme di autogestione nel territorio: l'esperienza della Federazione Municipale di Base di Spezzano*)

Albanese)

h. 15: dibattito
h. 16: OLTRE L'ECONOMIA: prospettive di autogestione di attività lavorative e di servizi che contrappongano l'etica della libertà alla logica del profitto

interventi di: Nanni Salio (*Autogestione, non possesso e amministrazione fiduciaria: tre principi dell'economia non-violenta*), Marco Revelli (*Modello post-fordista e prospettive di autogestione*), Cosimo Scarinzi (*Comunità, autoorganizzazione, autogestione*), Roberto Marchionatti (*Riflessioni e spunti critici sul dibattito*)

h. 17: dibattito
h. 20: cena
h. 22: concerto

DOMENICA 25

h. 9,30: interventi di:
MAG 6 (*Economia autogestita e qualità dei rapporti*), Gruppo per l'autogestione (*Piccolo è bello, è possibile, è difficile*), Paolo Ermani

h. 11,30: UN'UTOPIA CONCRETA: strumenti per

la creazione di una rete per l'autogestione
ASSEMBLEA NON-STOP

Hanno finora aderito all'iniziativa:

Circolo anarchico Berneri (Torino), Laboratorio dell'utopia (TO), Zarabazà foglio anarchico torinese (TO), Federazione anarchica (Milano), Collettivo libertario novatese (Novate), L'intermezzo (Milano), La fattoria (Padova), Gruppo anarchico Germinale (Trieste), Centro studi sociali Malatesta (Imola) Gruppo anarchico La Comune (Imola), Centro di documentazione Sereno Regis (Torino), Centro studi libertari Luigi Fabbri (Jesi), Centro di documentazione anarchica (Padova), Comune Urupia (Racale-Salento), Mala-productio-collettivo Canzi (Piacenza), Aurora (S. Benedetto del Tronto), Club dell'Utopista (Venezia), Coop. Le rose blu (Roma), La Pecora Nera (Verona), Dumbles, feminis libertaris furlanis (Udine), Federazione Municipale di Base (Spezzano Albanese), Coop. Alekos (Milano), Redazione del Germinale, Centro studi libertari Emma Goldman (Imperia), Circolo anarchico XXX febbraio (Palermo), Arti e Pensieri (Bologna), Circolo anar-

chico Ponte della Ghisolfia (Milano), CSA Spazzali (Milano), CSO Cortocircuito (Roma), Redazione di Collegamenti-Wobbly (Torino), Sicilia libertaria, Sicilia Punto L, La Fiaccola (Ragusa), Gruppo per l'ecologia sociale (S. Giorgio di Nogaro), Circolo culturale Serantini, Coop. BFS (Pisa), A rivista anarchica (Milano), FAI (Cuneo), Biblioteca anarchica di piazza Embriaci (Genova), Redazione di Umanità Nova, Ca ira, Achtung Banditi (Milano), Gruppo per l'autogestione (Asti), Centro sociale Torricelli (Milano), Federazione Anarchica Emiliana.

* L'incontro e la fiera si svolgeranno al Forte Guercio di Alessandria (via don bosco 63, oltrepassando il circolo La casetta). All'interno del forte è possibile campeggiare o sistemarsi in sacco a pelo. Per chi lo desidera si possono prenotare posti in una pensione.

** La fiera è, ovviamente, del tutto autogestita: tutti coloro che sono disposti a dare una mano prima, durante e dopo l'incontro si mettano in contatto con noi. Sarebbero particolarmente graditi: cuochi, elettricisti, idraulici, salimbanchi, sguatterri, muratori.

*** Per sostenere le spe-

se dell'organizzazione della fiera è necessario l'apporto di tutti: apriamo pertanto una sottoscrizione.

Tutti coloro che vorranno contribuire si servano del conto corrente postale n. 33280108, intestato ad: Associazione L'antistato, C.so palermo 46 - Torino, specificando nella causale "pro fiera dell'autogestione".

**** Tra non molto saranno pronti i manifesti della fiera. Chi desiderasse riceverli si metta in contatto con Marina Padovese e Fabio Santin (tel. 041/5801090).

***** Al Forte Guercio di Alessandria dove si svolgerà la fiera è necessario effettuare molti lavori: tutti coloro che vogliono dare una mano telefonino a Salvatore o Vittoria (tel. 0131/507197).

PER INFORMAZIONI/CONTATTI/ADESIONI/PROPOSTE:

Circolo Berneri/Laboratorio dell'utopia
C.so palermo 46, 10152 Torino Tel. 011/857850

FAX 02/2551994 (Federazione anarchica milanese)

TELMODEMFAX 02/39264592 (Coop. Alekos)

TEL 0131/507197 (Forte Guercio-Salvatore e Vittoria)

UN ALTRO PASSO VERSO LA DITTATURA DEL... PADRONATO!

Dalla 1ª pagina
L'aura del padronato che si sta concretizzando sempre più giorno dopo giorno, a colpi di decreti e contratti vari, contro la logica di dominio e di sfruttamento del potere economico e politico, ridare

forza e voce alle lotte degli sfruttati, nelle fabbriche, nelle piazze, nelle scuole, riorganizzandole dal basso, è il solo strumento di opposizione politica vincente da utilizzare, per far cadere l'ultimo e più potente muro, quel-

lo del capitalismo, e ricostruire una società di liberi ed uguali, fondata sui bisogni ed i diritti dei più deboli e non più sulle logiche perverse del mercato.

FAI-Sez. "M. Bakunin", Jesi

Lasciateli lavorare

Dalla 1ª pagina
mente "avanzati".

In questo quadro gli esempi di Stati Uniti e G. Bretagna - ai quali Berlusconi e i suoi dicono di rifarsi - sono illuminanti. Come è noto le statistiche inglesi e americane riferiscono di una diminuzione del tasso di disoccupazione: ma quale credibilità hanno queste fonti ufficiali? Come riferisce "Le Monde diplomatique" di luglio sono gli stessi dirigenti americani che di fronte alle contestazioni ammettono che i loro successi in materia di occupa-

zione riposano su "aberrazioni statistiche", cioè su trucchetti e falsificazioni.

In Gran Bretagna i dati ufficiali avrebbero "dimenticato" 1 o 2 milioni (sic) di disoccupati. "Non si tratta di sbadattaggine - prosegue "Le Monde diplomatique" - l'Employment Service Agency ha emesso una circolare nella quale raccomanda agli uffici di collocamento locali di proporre ai disoccupati posti poco qualificati, mal pagati, con orari difficili, situati in zone mal fornite dai servizi pubblici" in modo da costringerli a rifiutare l'offerta ed essere cancellati dalle liste.

Tenendo conto dei lavoratori non censiti dalle statistiche ufficiali "Amerikan Express" ha calcolato un tasso di disoccupazione del 9,6% (e non del 2,7%) in Giappone, del 12,3% (e non del 9,8%) in Gran Bretagna e del 9,3% (e non del 6,4%) negli Stati Uniti.

Seguendo certi metodi è facile prevedere che nel giro di pochi mesi Berlusconi e i suoi compari potranno facilmente annunciare di aver raggiunto il famoso traguardo del milione di nuovi posti di lavoro.

"Lasciateli lavorare..."
M. Z.

ANTI LIBERALI CALI

M E E

T ! N G

Dal 19 al 23 AGOSTO '94
FANO: ROCCA MALATESTIANA